CLARICE

COMEDIA DI FILOTERO COSMIO,

NOVAMENTE STAMPATA, & posta in luce.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA,

Appresso Domenico Imberti.

M. D. XC.

ALL'ILLVSTRISSIMA SIGNORA LA SIGNORA FELICE MALDENTI, DE' THEODOLI.

Contessa di Cicigliano.

ORSE che Filotero Signora Illustrissima non fà del saccinto, & non pensa hauer ingegno da poter giudicar prudentemente quel che egli fa? forse non crede di operar con maturo giudicio? & pur hora non si accorge il meschino dell'error, ch'egli presentandole questa sua Comedia (dono tanto disuguale all'infinito merito suo) commette; senza pensiero, (vinto dall'affetto proprio) di hauer riguardo alla grandezza, & al valore della sua persona. Et s'ella per

sua natural bontà, & cortesia, non restera seruita di hauerlo per iscusato, essendo egli vn certo huomo, che s'imagina con vna buona volontà, di far bene; non sò vedere con qual ragione(riuscendoli il contrario, di quel che egli crede) potrà pensare à difendersi. Lo scusi, la priego, se non per altro, almeno perche gli huomini di qualunque stato, ò conditione; & ancho quelli, che sono reputati prudenti, sogliono alcune volte persuader à loro stessi hauer miglior giudicio, & accortezza, nel fare, ò dir le cose, di chi per caso l'hà fatte, ò dette vna volta, malamente. quali non si presto sene sono accorti, che ralegrandosi ridono, con ferma credenza di souerchiarli con la ragione. & se talbora si facesse scindicato men che mediocre de lor costumi, si trouarebbono, & nelle parole, & ne fatti, tanto imperfetti, che mouerebbono à riso, & chi hà qualche conoscimento delle cose del mondo, & chi comunemente è tenuto pazzo. Lo sfortunato si persuade, per dirla alla libera, di far le cosa grata; & io temendo, per l'amor

mor, che li porto, non l'auuenga quello che auenne à Calandrino, che crede ua esser pregno: & a Mastro Simone, che Bruno, & Buffalmacco andassero in corso; ne sento molte cordoglio. E vero ch'egli manca del debito suo; Nientedimeno vedendosi vn tal difetto esser quasi proprio delle genti (per dir così) me lo fà parere in vn certo modo meriteuole di qualche compassione: perche nascendo nelle persone dal poco senno naturale: dal caso: dallo inganno: dalla malnagità dell'animo: dal consenso proprio: & simiglianti: & in lui dal desiderio infinito, c'hà di seruirla; è cagione potentissima ch'egli non resti tanto incolpato, quanto pare. O'Dio volesse non si trouaßero di peggiori; & di certi, ch'ingannati dalla propria opinione, ebbri d'una certa sorte di procedere, ò di ragionare: vogliono più tosto pregiudicarsi nella fama, che lasciar di fare, ò dire, quel che fanno, ò dicono, per lor piacere. a' quali se per auentura fosse accennata, con qualche buon garbo, sì fatta sconueneuolezza; subito, ò fingerebbono di non intendere,

 ò essen-

ò eßendo proprio del vero concitar l'odio: con nouo capriccio: si adirarebbono in maniera, ch'altri conoscerebbe al lascoperta eßer fuor di proposito ragionar di cose spiaceuoli. Che diremo di alcuni, che nati poco nobilmente, & saliti per altrui grandezza à grado di qualche dignità, stimano gli eguali, gli maggiori, & gli altri indifferentemente, di sì poco conto; che posti in qualche vfficio publico, per il più, ricercati, ò non vogliono vdire, ò vdendo rispondono con parole sconueneuoli? Che giudicio può farsi di molti, che fatti Tiranni della propria volontà, sdegnando la rimembranza dello stato paßato, si vergognano trattar con huomini conosciuti di qualche valore, perche non si creda di loro il vero? Di certi, che gonfiati di superbia, risomigliando nel l'apparenza, & nell'attioni, Nos quoque poma natamus; qual'opinion se ne dee hauere? Di coloro, che s'imaginano ch'ognuno tenghi, che la diuersità degli habiti, gli habbi mutata natura, & fatti dotti; non sapendo porre due parole insieme; cinguettano sì sconciamente,

mente, che farebbono recere i sassi, che le pare? Non è ella cosa degna di riso il veder, ch'altri, ò accecati dall'interesse, ò dalla passione, ouero persuasi falsamente: colmi d'odio: procurino con molta curiosità darsi della scure nel piede, con pregiudicio dell'honore; Mà con proposito di acquistar lode? Chi non impazzarebbe vdendo, si troua, chi con vn mancamento notabile, & conosciuto, nō solo nō vuole, con la propria persuasione conoscendolo, mostrar, che sia suo, mà con l'istessa cerca, che chi lo sà, si dia ad intendere di non saperlo? E' proprio, se non m'ingan-no di tutti, il far pruoua di parer bello, & saggio per cagiòn d'Amore, ò d'altro rispetto; Mà procurando con la volontà, con gli occhi, con le parole & con la persona la sua sodisfattione, in guisa ch'apparisca; con voler si creda il contrario, non è cosa da stupire. Che si tenghi buono, chi per il passato, per molto tempo è stato tenuto bugiardo; vitioso: & di mala creanza; per riceuimento di qualche piacer di fatti, ò di parole, mascherato di adulatione;

 sen-

senza che in modo alcuno habbi mutato costumi, non è vn dalli dalli? Se si crede, ch'uno sia di niun valore, & dishonorato, per alcun sdegno in vn tempo: & valorosissimo, & honoratissimo in vn'altro: per amore stando negli stessi termini: con pensiero sia tale, per che così è riputato da vn solo; non è cosa da smascellar delle risa? Se quel, che si suol dire, che quanti sono i capi, tanti sono i pareri, è vero; il voler far professione di raccontarli tutti sarà vn trattar dell'impossibile. Sono infinite l'openioni, Signora mia, come le persone; & però non sia di merauiglia, che per ammenda altrui, sia stata trouata la Comedia, & la Tragedia. quella; perche nata sotto libertà popolaresca, riprenda i diffetti particolari di ciascuno del popolo; & questa: perche nata frà li Rè, facci vedere quello si conuenga a persone di sì sublime stato, & non ad altro fine, se non perche si viua con quella maggior prudenza, che può desiderarsi. Hor essendo la cosa in questo stato; che colpa sarà più dello sfortunato Filotero, che della nostra

na-

natura corrotta, per il peccato de primi parenti? il qual spinto da stravaganze simili: schiuato per quanto hà potuto si fatto modo di viuere: hà voluto prouar con vn Poema di tanta conside ratione, di far conoscere la differenza, che può esser frà le genti; & donarlo à V. S. Illustrissima come à vna delle belle, gratiose; & prudenti Signore di questa nostra età. Et se non sarà conforme à tanti meriti suoi, sarà tale almeno, che corrispondendo al suo desiderio, non hauerà da dolersi d'altro, che della picciolezza del dono. L'accetti dunque con la solita prontezza, & benignità; & egli in segno del suo buon'animo, promette restarlene eterna mente obligato; Come baciandole per hora con quella riuerenza, & humiltà, che puo maggiore, le mani; si sottoscriue, raccomandandosele con ogni affetto. Di Vinegia adi ult. Luglio 1590

Di. V. S. Illustrima

Humiliss. & Deuotiss. seruitore

Filotero Cosmio.

DI NICOLO DE GLI ANGELI.

NVoue lampe discopra, & nuoue Scene
L'Arte, e l'ingegno humā: perch'orni, e fregi
La tua Clarice; la qual può frà i Regi
Mostrar le luci sue pure, e serene.
E mentre l'occhio, e'l piè, celādo uiene,
Acciò ch'il mōdo più l'ammiri, e p̄gi,
Ogni cōcento, ogni harmania dispregi,
Mà s'odan sol cantar Cigni, e Sirene.
Sia rara ogni sua gloria, ogni sua pōpa,
Perch'ella è rara, ò parli, ò piāgi, ò rida,
Nè i tanti honori suoi tēpo interrōpa.
Et à tè mai l'inuida parca infida
O' Filotero, il chiaro fil non rompa,
Che di lei fosti e degno Padre, e Guida.

PROLOGO.

Pettatori, quando vogliate far silentio, & ricordarui che sete venuti per vdire, & che à parlare habbiam noi, voi à tacere; Ci risoluiamo rappresentarui una Comedia, vscita pur hora, adesso, adesso, di sotto il martello del maestro, che l'hà fatta, mà quando la'ntendeste altrimente, v'ingannate certo; perche siam tali, che punti vna volta, non perdoniamo mai.hò rotto lo scilinguagnolo, la dico come la'ntendo, onde sarà bene fauorirci acciò che secondo il desiderio nostro, possiamo osseruare quanto habbiam promesso à queste bellissime, & nobilissime Signore, alle quali veramente deuete tener grande obligo, hauendo el leno, quasi per forza, constretti tutti noi, à prender ogni fatica per lor trastullo. La fauola è noua: non piu udita; cauata dal moderno non senza proposito; & però degna dell'amoreuolezza uostra, & della uostra attētione. Nè sia chi mordendo l'Autore, si marauigli

uigli di così fatto modo di scriuere, perche nõ hauẽdo egli hauuto pur un minimo pẽsiero, d'entrar'in cotal laberinto, giura che v'è stato tirato p la gola; dal qual difficilmẽte, ò non mai sarebbe uscito, se non era aiutato da quel furore, che suol far cãtar tutti i Poeti. Onde nõ si ricorda di cosa, c'habbia uoluto dire, come è loro usanza; ò maraueglie, marauiglie direte poi; Piano, che nõ è cosa marauigliosa; & quãdo fosse, l'hà potuto fare, se non per altro almeno pche egli è huomo; il qual'essendo la piu stupẽda, & più marauigliosa cosa del mõdo, può molte uolte senza hauerne memoria, intẽdere, preuedere, & predire cose fuor di natura, che siano? riuolgeteui di gratia primieramẽte alla fabrica di questo corpo, & vederete una architettura la piu nobile, la piu eccellente, & la meglio intesa, di quãte si vedano, ò si possin trouare. Poscia poniate cura à tutte le sue operationi, & conoscerete, che son tãto merauigliose, c'hanno dato materia à molti saui d'affermare, ch'egli non è altro, ch'un picciol mondo, il che si come facilmẽte si tocca cõ mano nel numero

infinito delle cose c'hà fatte; così si conosce benissimo in tutte le scienze, del le quali sol'esso n'è stato l'autore; oltra che accascandogli alcuna uolta allontanarsi cō l'animo da questo corpo, si fa tāto uicino alle cose celesti, che nō uedēdo: non vdendo: & non intendēdo; ode, uede, & intende le piu secrete parti della natura. & perche nō crediate, che uoglia burlarui, ueniamo alla proua, & cominciamo dall'arti. Apelle formò co'l pēnello una caualla tāto in sul uiuo, che tutti i caualli, che nel passar la guardauano eran stimolati a nitrire. Prasitele scolpì in marmo una Venere di tanta bellezza, ch'à pena poteua esser guardata dal dishonesto appetito degli huomini lasciui, che la mirauano. Archita Tarentino fece una colōba di legno cō tāto artificio, che gonfiata di uento, la faceua uolare. Archimede Syracusano fabricò un cielo di rame cō sì mirabile diligenza, che mostraua perfettamente i moti di tutti i pianeti. Tacio la coltura della terra, il solcar del mare, la bellezza delle fontane, la magnificenza de gl'edifici, & cose simili, come cose note à ciascuno; mà passia-

mo all'operationi dell'anima. Chi hà insegnato di leggere, e scriuere? chi l'eloquẽza del dire? Chi la maniera del discorrere? Chi hà ritrouato il modo sottilissimo del numerare, moltiplicare, sottrare, & partire? La descrittion delle figure? il concento della musica? & il moto de cieli, & delle stelle? Chi hà constituiti gli ordini, & la politezza del uiuere? Chi sà gouernar le famiglie, le Republiche, reggere i popoli, & comandar' à tutto il mondo? chi hà finalmente intese le cose naturali, & le sopranaturali? l'huomo certo, il quale allõtanatosi cõ la fãtasia dalle cose di qua giù, per hauere una natura quasi conforme a quelle di sopra, tenta di penetrare fin'all'ultimo cielo; & che sia il uero, vdite ui prego. Alessandro dormẽdo nõ uide un'herba, mostratagli da un serpe, con la quale guarì Tolomeo, che era malamente ferito? Enarco abandonato come morto, ritornato in uita, non disse che la morte nõ era andata per lui, ma p uno che acconciaua le pelle; come auenne? Socrate di natura melanconico, non disse egli, frà le molte cose che

preuide,

preuide, à un ſuo amico, nell'ultimo della ſua uita, che ſuo figliuolo di mo deſto ch'era, ſarebbe diuenuto ſcele-ratiſſimo? Plotino di temperamento buoniſſimo non uietò la morte ad un ſuo ſcolare, che ſolamente hauea pen ſato di volerſi ammazzar da ſe ſteſſo? Zoroaſtro con la ſclitudine di uēti an ni, non imparò l'arte dell'Indouina-re? e molti altri, ò ſopraprefi da mera uiglia, ò viſſuti caſtamente, non han no predetta la uerità di coſe aſſaiſſi-me? Certo sì. Hor ſe queſto huo-mo hà dunque una natura tanto eccel lente, che può intendere, ſapere, & far coſe mirabili; merauiglia non ui ſia, che l'Autore habbi voluto rappre ſentarui in Comedia queſto capric-cio, ſpinto da quelle coſe, che tutto il giorno ci ſono dinanzi à gli occhi; & non ad altro fine, ſe non perche in parte ſi conoſca quanto in queſta uita ſi debba fuggire. Pregoui dunque à ſtare attenti, & à farne gratia di quel grato ſilentio, che ſi richiede; che ui promettiamo buona pezza di paſſatē-po, ſenza coſto di uerun di uoi. Mà ec co che uoglion dar principio; à Dio.

INTERLOCVTORI

M. Filotero Cosmio vecchio Sanese, detto M. Gisberto.
Il Capitano Erostrato Longhini vecchio, da Lucca.
Filiberto giouane Sanese innamorato.
M. Anselmo Longhini da Lucca Cortigiano vecchio.
M. Flaminio Longhini giouane innamorato.
Partiguerra seruitore del Capitano Erostrato.
Albino seruitore di Filiberto.
Cassandra gentildonna Sanese.
Clarice, ò vero, Ridolfo Cosmio, in habito di serua.
Corimba figliuola di madonna Cassandra.
Dania Ruffiana.
Bino ragazzo di madonna Cassandra.
Baiusco seruitore sciocco di M. Flaminio.
Sacomanno Parasito.
Pedrino, e Zampedro Facchini.

ATTO

ATTO PRMO

SCENA PRIMA.

Caſſandra, Gisberto.

Caſ. M. *GISBERTO di gratia finiamo il noſtro negotio, nè uogliate allungarmi più, vi prego.*

Gisb. *Dio me ne guardi: pur troppo v'hò trattenuta: mà la cagione è ſtata troppo grande.*

Caſ. *Queſti noſtri affari deono eſſer ſtati molto tedioſi. & dal tempo, ch'io promiſi eſſer voſtra moglie, & che uoi altresì prometteſte eſſer mio marito, mi ſon afflitta, con l'aſpettar di giorno in giorno, & d'hora in hora il uoſtro ritorno, tãto; ch'io non ſono più Caſſandra.*

Gisb. *Andai pur cõ cõſentimẽto voſtro.*

Caſ. *Sì; mà non penſai c'haueſte à tardar tanto. meſſer Gisberto, io non uorrei trauagliar più, c'hò trauagliato tanto, che mi par'aſſai, gl'è*

gl'è tempo di riposare, perche così io non son uedoua, nè maritata; & poi mia figliuola è grande, uistosa, & uagheggiata da molti, & se ben non mostra hauer pensiero, men c'honesto; tuttauia hà bisogno di cura. sì che risoluetemi, quando siate pentito; & lasciate ch'io attenda al fatto mio, perche à me non mancheranno partiti de buoni.

Gisb. *A che proposito questo madonna Cassandra? ch'io mi penta? non sarà mai. Io son gentil'huomo.*

Cas. *Tutto sò, ma voi partiste con promessa di tornare frà due mesi, & son poco men finiti due anni, & quel che più mi preme, è che uorrei far sposa Corimba; perche non mi par più à proposito di trattenerla; essendo mercantia c'homai non può guadagnar punto, tenendola.*

Gisb. *Voi dite bene. Veramente in questo tempo ch'io son stato fuori, mi par cresciuta molto. Prouederemo presto à lei anchora piacendo à Dio.*

à Dio. O se io trouassi mio figliuo lo, come sarebbe à proposito.

Cas. *Vh meschina me, mai mi ricordo anchor io, del mio, che non mi vengan le lacrime à gl'occhi, e tanto piu m'affliggo, quanto consi dero la perdita del Capitano Erostrato mio marito, con esso lui; che contra mia uoglia uolle menarlo in Francia. Infelice Cassandra ùh ùh ùh ùh.*

Gisb. *Non è tempo di piangere, mà di consolarsi, & pregar Dio per loro, hauete hauuti da lui altri figliuoli che questo?*

Cas. *Verun altro ùh ùh ùh. Et questa figliuola, che io hò, nacque tre mesi dopo la sua partita. ahi pouerina mè.*

Gisb. *Tutto intesi già da quella, che trattò il parentado. Mà che vi mosse à uenire à Roma?*

Cas. *Il non poter soffrir uedermi innan zi la memoria dell'uno, & dell'altro; sperando che la diuersità de luoghi, & di persone, fossero per apportarmi qualche refrigerio.*

gerio.

Gisb. *Hauete compagni madonna Cassandra; consolateui; perche io sono forse in peggior termine di uoi nondimeno hò tacciuto, e taccio, & sopporto il meglio che si può i colpi della fortuna.*

Cas. *Il uostro male, m'incresce come il mio medesimo, Dio'l sà, non però fa che si scemi punto del dolore, & del trauaglio, ch'io sento. Mà uoi hauete figliuoli? Et perche non l'hauete detto? ò almeno non l'hauete scritto poi?*

Gisb. *Per hauer creduto ogn'hora poter tornare.*

Cas. *Ah. Messer Gisberto, non si procede à questo modo. uoi dite esser e gentil'huomo, & hauer qualche migliaio de scudi, & io non sò quello mi debba credere; poiche trattando meco di Parentado, non hauete pur fatto parola de figliuoli.*

Gisb. *S'io non sò d'hauerli: S'io non sò se siã uiui: perche l'hò da dire? eh madonna Cassandra, gran cordoglio,*

glio è il mio. S'il primo mio figliuolo nell'ultime guerre di Siena mi fu rapito, che posso dire? di quel ch'era schiauo, altro non sò, che quello hò inteso in questo uiaggio, et è che fuggì più d'un anno fà come quello, che non potendo soffrir più si lunga seruitù, hà uoluto, sendo hora di età di sedici anni, & più; porsi à manifesto pericolo della uita, mà non essendo da quel tempo in quà capitato à Roma, stò in gran timore.

Cas. *Di che età era egli quando fù preso? & perche lo menaste così Bãbino?*

Gisb. *Di otto, ò noue anni, nè per altro rispetto lo condussi meco, chiamato alla fortification di Nicosia, se non perche non mi fosse inuolato, come il primo.*

Cas. *Voi come faceste à liberarui?*

Gisb. *Con certa somma di danari, che mio fratello mi mandò.*

Cas. *Vh sete poco amoreuole, Dio uel perdoni come hauete comportato lasciare un Bambino in man di*

quei Cani?

Gisb. *Non uollero mai rendermelo per danari; che io haurei più tosto fatto riscatto di lui, che di mè medesimo.*

Caf. *E perche non?*

Gisb. *Per esser'egli, secondo loro, di bellissima presenza.*

Caf. *Almeno l'haueste fatto poi, c'ho ra non vi dorreste della assenza sua.*

Gisb. *Io hebbi uoglia di farlo, mà arri uato à Roma, & certificato del fallimento di mio fratello; al qua le era restata in cura qualche par ticella della mia facultà, mi dolsi tanto della mia fortuna, ch'io heb bi à perdere il ceruello. oltre che consumai molti mesi, prima ch'io potessi rimborsarmi di cinque mi la ducati, lasciati da mè in Fio-renza nel Bancho de Panciatichi, in questo mentre intesi la sua fu-ga, & così mi fu necessario mu-tar pensiero.*

Caf. *Horsù dunque M. Gisberto, andate, & tornate; & s'è pos-sibile,*

sibile, fate che per tutti hoggi sia te spedito de fatti vostri; & dia moli. à Dio.

Gisb. *Così farò, a Dio. O felice colui che con le miserie di questo mondo misura la uita sua; & molto più chi può non solo giouare a sè, mà à gl'altri anchora. Et io che nō posso pēsar di giouare a mè stesso, son constretto per non esser conosciuto, sotto nome di Gisberto pren der moglie per gouerno di questa vecchiaia, diffidato poter uiuere altrimente. Benche la perduta de figliuoli, & della robba, è cagion che più d'ogni altro infelice debba chiamarmi. Che mi è giouato, misero, dopo le guerre dar mi all'architettura: andar all'Iso la di Cipro, & condur meco Ridol fo mio figliuolo per non perderlo? O uanità di questo mondo; ò disegni fallaci lasciarsi uincer da i col pi della fortuna, è cosa da pusillanimo non farne conto alcuno, è proprio di pazzo; è ben dunque sopportar con animo forte, le ra-*

tune auerse, & tener le future quanto è concesso all'ingegno humano. uoglio cercar questo M. Filiberto, se per auentura (come mi disse M. Theofilo in Messina) hauend'egli molti amici, di molte parti, potesse hauerne qualche nouella.

SCENA SECONDA.

Clarice Sola.

TORNARO prestissimo. *Vh. come son fastidiose queste vecchiacce. sopra la fede mia che non hanno mai altro diletto, che quando danno che fare à noi altre pouere serue. sempre temono, sempre borbottano, nè si può far cosa buona: perche come quelle che non credono saper far se non esse, tuttauia hãno qualche cosa d'apporui. Mà che dico io infelice? Il desiderio ch'io hò, di non esser scoperto, mi fà sempre imitar questo habito ch'io*

porto. Ah fortuna nimica capital d'ogni mio contento. non ti bastaua hauermi tolto vn fratello, mia madre, la robba, leuarmi dalla mia patria in così tenera età, & farmi schiauo insieme con mio padre; c'hai voluto subito fuggito, & arriuato in questa città farmi prigione d'una femmina sott'habito & nome di donna. Ahi misero mè, et tanto più, quanto son nell'acqua fin'alla gola, & nõ posso, & non ardisco bere. Io la uedo, la spoglio, la metto à letto, l'aiuto à polirsi, ascolto i suoi secreti, conosco che m'ama, & pur non posso (dubióso del mio stato) farle saper la fiamma, che mi consuma. Presi questo habito & tentai di seruirla, per facilitarmi la pratica; reputando ogn'altro pensiero uanissimo; & hor quest'habito, par che mi priui d'ogni contento. Se mi conoscesse per huomo, chi sà, che non si risoluesse da sua posta? Et discoprendomi temo non perder il tempo, & la uita.

La onde per si strani accidenti, hora pieno di speranza son tutto fuoco, hora di timore, quasi freddo ghiaccio una pietra diuengo. Parmi di veder Dania, òh che malitiosa Donna. male hà fatto la mia padrona à tirarsela in casa; perche hà viso, & procedere d'una gran ruffiana. vuò farle vezzi, & veder quel che sà dire, perche non vorrei m'ordisse qualche trama, & fosse cagione del mio precipitio.

SCENA TERZA.

Dania, Clarice, Balusco.

Clar. *BVON giorno la mia cara madre. che fate voi?*

Dan. *O Clarice, andaua pensando quanto sia mala cosa viuer hoggi in questo mondaccio. io ti sò dire che bisogna indouinarla. mi ricordo à tempi buoni, quando le persone non eran tanto cattiue, ch'io era la madre di tutti, corteggiata, stimata*

mata, presentata, e tenuta in pianta di mano, & era piu la robba, che mi auanzaua d'un giorno, che non, è quella ch'io mangio in una settimana.

Cla. *Tù non stai tanto male, che non meriti peggio, manigolda & che s'ha a fare?*

Bal. *Tan tara, tan tara, tan tara.*

Dan. *Non l'abondanza delle parole, non la lunga pratica, non l'arte che m'insegnò quella anima di Monna Pippa, non diligenza, & sollecitudine: nè cosa in somma c'habbia mai saputo usare.*

Bal. *O come salciccia questa buona?*

Cla. *O Donna del Diauolo; fingerò non intendere, per cauargli di bocca qualche cosa, appartenente alla mia padrona. Oh che Dio vi dia ogni allegrezza Monna Dania, perche dite così? donde ne venite?*

Dan. *Dalle sette Chiese.*

Bal. *Chiccaricù, ò buona.*

Dan. *Et hora menetorno a casa: Mà tù doue uai così soletta?*

Bal. *Falilela, falilela, falilela, falilon.*

Cla. *Al Monasterio. Vh pouerina, homai hauete bisogno di riposo, quasi hauete passati gli anta.*

Bal. *Mi piace un poco tanto, che non posso più.*

Dan. *Che uolete? bisogna fare qualche bene fin che si può. e che fa Corimba? Vh come è la gentil giouine? Ti prometto, ch'io le uoglio tanto bene, che non lo potrei mai dire. vh che bello spirito? s'io fossi vn'huomo, mi farebbe far le pazzie. La vedi mai far l'amore? dimmelo di gratia, se mi vuoi bene.*

Bal. *Fi fò, fi fò, fi fi fi.*

Cla. *Pensate. non l'hò mai veduta. nè mai per alcun segno me nè sono accorta. & pur dourei hauerne penetrato qualche cosa, se fosse in questo frenetico. & uoi, che state in casa come io, che opinion n'hauete?*

Bal. *Questo poco, & poi finita: cappita.*

Dan. *Eh Clarice, io son uecchia, non ci*

vedo lume, tù no'l vuoi dire? non ti guardar da mè nò, che lo coprirei con questa vesta. sò ben che tu'l sai. se mi prestarai fede, conoscerai quanto ti sarà giouevole far a mio senno.

Cla. *S'io'l sapessi, certo ue'l direi; perche u'amo tanto ch'io ui direi ogni mio secreto. Monna Dania, voi sete il cuor mio; & se le cose mie, & i miei secreti non gli conferisco a uoi, a chi uolete ch'io gli conferisca?*

Dan. *Vh figliuola, tù sai, ch'io ti sono in luogo di madre, & se fosti uscita di questo corpo, non potrei tenerti piu cara.*

Bal. *Banchora m'hà ueduto, & la lettera me l'hà data Colarice, se Flaminio altro vuole, che ei posso fario?*

Cla. *Oh, l'auanzo del Carlino. hora torni al tuo padrone?*

Bal. *Messer nò, ch'io non l'hò ueduto.*

Cla. *Perche non torni a casa?*

Bal. *Perche non torna a me?*

Dan. *Che cosa dice q̃sto pazzo Clarice?*

Cla. *Son due hore poco meno, che passando dal nostro giardino, hà detto ritornare al suo padrone, & anchora è qui, che miri spiritato? torna, torna a casa.*

Dan. *Con chi stà costui?*

Cla. *Con un gentilhuomo, che si chiama M. non mi ricordo del nome.*

Dan. *Che fa il tuo padrone?*

Bal. *Io stò con lui, & lui stà con meco molto ben.*

Dan. Cla. *Ah ah ah ah ah.*

Cla. *Non vedi tù che non parli a proposito?*

Bal. *Se uoleste vna volta, che sì, ch'io direi la bugia?*

Cla. *O valente quanti n'hai morti?*

Bal. *S'io risuegliassi teco, non dormirei per vn'anno.*

Dan. *Ah ah ah ah ah. a punto ogni cosa al cōtrario. Vh che matto, ah ah ah*

Cla. *Ah ah ah ah. Tù mi fai ridere, & non hò uoglia Balusco.*

Bal. *L'hò io: uolete che sia prouato?*

Cla. *Monna Dania, Costui non ne lasciarebbe in tutt'hoggi a Dio. è tem-*

tempo che me ne vada.

Dan. *A Dio Clarice.ci parlaremo poi in casa.*

Cla. *Quando uolete uoi Monna Dania mia.*

Bal. *O,ò,là.una palora.*

Cla. *Piano, che tù mi stracci il panno, sfacciataccio, che ti uēghi il morbo ubbriaco, se non mi ti lieui dināzi.*

Bal. *Perche? perche?*

Cla. *Per il canchero, che ti mangi; pol troncione. credete, che ne siamo incontrate?*

Dan. *Lascialo andar Clarice, non uedi che è matto?*

Bal. *Buon'anno bocca bellà, te me rac comando.*

Cla. *Và co'l mal'anno, che Dio ti tolga. horsù uoglioire, che l tempo passa; & madonna Cassandra si potrebbe dolere.*

Dan. *E buon hora anchora, sì certo non sai? son stata tanto mal questa not te, ch'io hò pensato morire.*

Cla. *Vh pouerina, che vuol dire?*

Dan. *Non sò, se sia stato perche l'altra notte andai scalza, basta ch'an*

chor mi sento tutta trauagliata, & per dirtela in secreto, guarda a non parlarne; feci ogni cosa per seruigio di Corimba.

Cla. *E perche?*

Dan. *Perche s'accompagni con vn giouine, il piu gentile, & piu gratioso, che veder si possa.*

Cla. *Chi, è costui? sono indouino: Ahi me, ch'io credeua si risolueße in giuoco il fatto suo.*

Dan. *Dubito non mi guasti il disegno, Eh, sò quante para fan tre Buoi,*

Cla. *Vh che siate benedetta, dunque non ui fidate?*

Dan. *Non sai, che si dice, di chi mi fido mi guardi Dio, di chi non mi fido mi guarderò io? mi fidarei pur troppo, se io fossi secura dell'aiuto tuo.*

Cla. *Ve lo prometto, e ue lo giuro.*

Dan. *Vedi Clarice, che il promettere, è la uigilia del dare, non promettere per mancarmi, perche m'adirarei teco, & non ti vorrei più bene. Hor ascolta cuor mio. Quel gentil'huomo padron di quel scioc co, del qual parlasti dianzi, mi hà*

tro-

trouata per strada, e mi ha detto, che è tanto incapricciato di Corimba, che non hà mai riposo il meschino; & desiderarebbe, quan do si potesse hauer commodità, di parlargli. Si che mi hà pregata con tanta instanza, ch'io non posso mancar d'aiutarlo.

Cla. *Chi ue l'hà detto?*

Dan. *Egli stesso: & di più, che gli hà scritto più uolte, & che non hà potuto hauerne risposta. mà tù nõ me'l vuoi dir cattiuella?*

Cla. *Et ella gli vuol niente di bene?*

Dan. *M'hà detto che si compiace dell'amor suo, & che ne spera quel frutto, ch'è tanto desiderato.*

Cla. *Ahi misero mè, come può essere?*

Dan. *Che cosa hai Clarice? è impossibile che tù, che sai i suoi secreti, non sappi questo.*

Cla. *No'l sò certo. pensaua ch'è passata l'hora d'andare al Monasterio. me ne vuò ire.*

Dan. *Hor và figlia, che sij benedetta da mè, per mille volte; & ricordati di gratia di fauorirmi in que*

sto negotio,ch'io ti voglio donare un presente bellissimo,et poi ti uuo dire vn'altra cosa, che.

Cla. *Ohime,aiutatemi : ohime.*

Dan. *Vh meschina mè.non dubitar Clarice.Clarice , ohime ch'è, passata, che ti duole bene mio ? ùh ùh ùh suenturata : Clarice figliuola mia ascolta:ascolta cuor mio . Clarice, Clarice , che cosa hai appoggiati, appoggiati a mè.*

Cla. *Ohime il mio cuore , ohime ch'io mi muoio.*

Dan. *Non temer figliuola mia nò ; lascia ch'io ti rallenti la uesta . ùh ùh ùh, suda d'vn sudor freddo,che par voglia morire : ti senti più tanto male ? dillo cuor mio , senti più tanto affanno ?*

Cla. *Più che mai.*

Dan. *Deue esser mal di madre.nou hauer paura nò , ch'anchor io quando era giouine , nè pareua in modo , ch'alle volte mi poteua esser morta affatto.*

Cla. *Mi gira il capo,non mi potrò reggere.*

Dan.

Dan. *Pouerina: quanto me ne sà male: entriamo in casa; che potrai riposarti nel letto, fin che ti passi questo suenimento.*

Cla. *Ohime, non uedo lume.*

Dan. *Entra figlia, entra; ch'anderai al Monasterio un'altra volta.*

Cla. *Di gratia: entriamo.*

Dan. *Dămi la mano, piano figlia, piano.*

SCENA QVARTA.

Flaminio: Balusco.

Flam. *SE si poteße far forza à i Cieli, Balusco, che pare habbino cõ giurato contro di mè, per rouinarmi, veramente non sò quello non mi facessi, per liberarmi da così gran violenza, che mi fanno.*

Bal. *Et io ancora combattere, con vn armato tutto tutto.*

Flam. *Pur troppo pareuami l'hauer perduto mio padre in Francia, & l'esser per questo effetto in così tenera età, quasi disperato, senza alcuna guida, passato in Alemā-*

gna, correndo molti pericoli, & nondimeno non satij ancora, mi constringono da un'anno in quà, restare in Roma, mercè sola dell'amor infinito, ch'io porto a quella bellissima giouine; senza curarmi di Patria, de miei, & di spesa per grande che sia.

Bal. *Patientioribus.*

Flam. *Ah fortuna, fortuna, mi porgesti la chioma quando mi ponesti alla seruitù di quel Principe, tanto amoreuole, & liberale; mà poi mi desti il tracollo, per la morte del mio inimico, che cercaua tormi la vita. hoggimai douresti mutarmi stato, & cessar di perseguitarmi. Che fai Balusco?*

Bal. *Vò passando le misure, per non star con voi.*

Flam. *Come? àh àh àh. tù sei pur tal uolta il grã balordo, che uai passãdo?*

Bal. *Non star con uoi le misure.*

Flam. *Non t'intendo, fa un poco come fa ceui dianzi?*

Bal. *Cosi?*

Flam. *Perche cosi?*

Bal. *Per non soprar uoi.*

Flam. *Ah àh àh. sì sì, t'hò inteso: tù hai certo un gran giudicio, misuraui lo spatio, che era frà mè, & tè, per non accostarmiti come t'insegnai; è vero?*

Bal. *Signorsì, signorsì, signorsì.*

Flam. *Per dirla, tù sei tanto mal creato, ch'io non uidi mai peggio.*

Bal. *O, ò, ò, Tanto, che subito dormo quando mi leuo.*

Flam. *Ah àh àh, hor taci, odi; & guar da bene; perche altrimente farestì conto meco. Insomma che ti rispose quando li desti la mia lette ra? non sai quella, che uedesti l'al tra sera? che disse? le bacio le mani mille uolte, è uero? entra sti per la porta del giardino, come ti dissi.*

Bal. *Signorsì.*

Flam. *Sai tù la casa?*

Bal. *Signorsì.*

Flam. *Qual'è?*

Bal. *Non sò.*

Flam. *Hai ragione, perche non vi sei stato altrevolte.*

Bal.

Bal. *Doue?*

Flam. *In casa della mia Corimba.*

Bal. *Non mi conosce.*

Flam. *Non sai tù quella casa, doue io ti mandai pur hieri?*

Bal. *Sì, sì, sì, messersì.*

Flam. *Non ti ricordi esserui stato?*

Bal. *O, ò, ò, signorsì, meßersì.*

Flam. *Horsù dunque, porta questa lettera di nouo; & poi che non sai darmi la risposta, pregala che mi scriua.*

Bal. *Adesso.*

Flam. *Adesso sì và, & torna presto, ch'io t'aspetto in casa. Questo humor di questa bestia, mi dà tanto piacere, che s'egli non fosse, sarei morto di dolore. voglio andare, & aspettare q̃sta benedetta risposta.*

SCENA QVINTA.

Filiberto, & Albino Seruitore.

Fil. *IO t'hò detto piu volte Albino, ch'io non hò bisogno di consiglio; & che vorrei ti risoluessi aiu tarmi,*

tarmi, se non vuoi ch'io muoia; perche non ti dorrai hauermi compiaciuto, & credimi.

Alb. *Padrone, io mi son sempre imaginato, che l'esser huomo da bene, et galant'huomo nõ consiste in altro, che in bene operare, & in mostrare la libertà dell'animo, cõ l'attioni, & io che son stato desideroso di sinceramente seruirui, mi sono ingegnato proceder con voi, come hò fatto per il passato; hor poi che a mè non gioua, & a voi non faccio seruigio, che grato vi sia, me ne tacerò, & accomodarommi il meglio ch'io potrò al uostro volere.*

Fil. *Se farai così, non passarà molte che ti auedrai quanto ti sia importato l'essermi stato amoreuole. nõ sai tù, ch'io non ti tengo in luogo di seruitore, mà di fratello? non sai ch'Amore è cagione d'ogni mio male? Non sai che contra due, nõ la potrebbe Orlãdo? Io non son piu Filiberto nò, perch'io sarei ragioneuole. Ahi misero, et Infelice.*

Alb.

Alb. *Voi sarete sempre mio padrone, & Signore; & crediate certo hauere il contracambio dell'amor che mi portate; perche questa vita la spenderò ad ogni uostro minimo cenno. Mà, ditemi vi prego, che cosa è questo Amore, che tan to ui dà noia? hò uoluto dirlo altre uolte, & sempre me nè son scordato.*

Fil. *E un desiderio, c'hà l'innamorato di goder la bellezza della sua Signora.*

Alb. *E la bellezza?*

Fil. *E un certo splendore, che fura gli animi, et gli constringe ad amare.*

Alb. *Questo mi sà molto strano; & come gli constringe?*

Fil. *In questo modo, ch'io ti dirò. Sappi che la nostra uita è fondata in due cose, cioè nel caldo, & nel'humido; de quali mancandone uno, viene anco meno la uita, & però gli spiriti generati dal caldo del cuore, hauendo per fondamento il sangue, che è caldo, & humido, pigliano della natura del miglior,*

che

che vi sia; & perche il sangue de giouani è sottile, chiaro, caldo, & dolce, i spiriti anchor eglino sono della medema natura.

Alb. *E poi? Dio v'aiuti con questi vostri spiriti, stà pure a udire.*

Fil. *Et si come il Sole dà lume a tutto il mondo, & col lume, & co'l suo perpetuo girare da Leuante, a Ponente, infonde la sua virtù in tutte le cose, che sono sopra la terra; cosi il cuore con la sua caldezza, & co'l suo mouimento, agita il sangue, genera i spiriti, & gli diffonde per tutte le parti del corpo, onde gl'occhi, che sono le finestre lucidissime d'esso, riceuendone la parte più nobile, & più perfetta, manda fuori i suoi raggi, & con essi vn vapore sottilissimo, chiaro, caldo, & dolce; ilquale accompagnato dalla bella imagine, vola al cuore, & fomenta, pasce, & cõsola il corpo di chi lo riceue.*

Alb. *Et da questo, che ne risulta? ò che laberinto;*

Fil. *Di qui nasce, che transmutato il sangue*

sangue suo, nella natura del sangue, della persona amata, deside ra il suo corpo, per habitarui den tro, & godere di quella dolcezza.

Alb. *Voi mi hauete tanto intrigato il ceruello con questo uostro sangue, & con questi uostri spiriti, che io non sò doue mi sia; & parmi ueramente c'habbiate studiato Plu tone. & si può entrar ne corpi d'altri?*

Filib. *Mercè di chi mi fece attēdere alli studij come suo figlio. Nō ui s'ētra, mà si fa ogni cosa possibile; & per questo s'abbraccia, si bacia, si stringe; & il resto, ch'io non uoglio dire.*

Alb. *Cancaro questo sì che mi piace. & come sì fa per innamorarsi?*

Filib. *Co'l guardarsi spesso, & cō l'incon trarsi con gli occhi di qualche bel la creatura. et chi ha gl'occhi bel li, come la mia Signora, cō l'altre parti, che corrispōdono, fa spesso di uentar pazzi i poueri innamorati. ahi sfortunato Filiberto.*

Alb. *Oh, se gli innamorati sentono tan-*

to contento, uoi perche ui dolete ſi forte?

Fil. *Perche ſon morto, eſſendo innamorato ſolo.*

Alb. *Sete pur viuo.*

Fil. *Eh Albino, chi penſa tutte l'hore a l'innamorata, & a fatto ſi ſcorda di ſe ſteſſo, non può uiuere.*

Alb. *Et perche?*

Fil. *Perche non è in ſe ſteſſo.*

Alb. *E doue è?*

Fil. *In neſſun luogo; eſſendo odiato dalla ſua donna.*

Alb. *Padrone io mi riſoluo di non innamorarmi ſolo, per non eſſer morto.*

Fil. *Tù uedi, così vuol chi può,*

Alb. *Chi? Corimba?*

Fil. *Quella sì: non ti par donna degna di corona?*

Alb. *Hora sì ch'io mi auuedo, che voi ſete morto da uero. Eh, padrone; chi conoſce il ſuo errore, & non vuole emendarlo, è morto al ſecuro. E troppo mala coſa, laſciarſi uincere dall'appetito. Io anchora mi compiaccio d'una bella donna, & dico frà mè ſteſſo, òh come la*

deue eſſer graſſotta, & bianca: s'io poteſſi ſtare una notte ſeco, pagarei gran coſa: & uengo tanto innanzi col penſiero, che ſe non mi faceſſi uiolenza, correrei il medeſimo pericolo, che uoi correte. però mirate non dar nelle ſcartate, che ſarà uoſtro danno. Non ſarebbe il meglio tornare a Siena, voſtra Patria? Perche così ui potreſte forſe ſcordar di queſta uoſtra paſſione. Et auuertite perche quanto maggior ſarà il uoſtro deſiderio, tanto maggior ſi farà la pena.

Fil. *Che vuoi tù ch'io facci in Siena, s'io non ſon certo d'eſſerui nato? Albino, Albino: aiuto, aiuto, e non piu parole.*

Alb. *Non ui ricordate di Padre, di Madre, ò d'altra perſona?*

Fil. *Io hò memoria ſolamente di quanto diceua quel gentil'huomo Spagnuolo, ch'io hò ſeruito in Spagna, & honorato come padre.*

Alb. *Che diceua?*

Fil. *Che egli ſapeua certiſſimo, ch'io*

ero

ero figliuolo di uno, che si chiamaua Filotero Cosmio; & che mia madre era morta per il gran dolore, ch'ella prese della mia perdita.

Alb. *Come della uostra perdita?*

Fil. *Perche egli mi leuò, & furò dalla mia patria, & mi fece attendere a i studij come se mi fosse stato padre vero. mà di gratia lascia questo ragionamento, che io son tanto ben trattato, & amato dal mio Signore, ch'io non partirei dal suo seruigio, per cosa cara, ch'io mi potessi trouare, oltre che mi parrebbe cosa impossibile poter uiuere senza lo sguardo della mia bella Corimba.*

Alb. *Voi sete tanto inuiluppato in questo uostro amore, ch'io non sò pensare, che cosa possa liberaruene. Credete esser solo per vostra fè?*

Fil. *Non, perche Flaminio Longhini, quel giouane forastiero, che ti mostrai l'altro giorno, fa professione di seguitarla continouamente; & temo ch'egli mi passi innanzi, co'l prometter di sposarla. Non lo conosci?*

conosci?

Alb. *Signorsì, ch'io lo conosco.*

Fil. *Che ti par di lui?*

Alb. *In apparenza pare un mezzo scimonito.*

Fil. *Non è egli più brutto, che non sono io?*

Alb. *Non pare a mè, & quando fosse, non li mancheranno danari mostrandosi molto ricco.*

Fil. *Non uoglio già credere, che la mia Signora debba mai inchinarsi ad amarlo tirata da danari.*

Alb. *Hauete uoi letto mai, auro sacbri fame? padrone, omnia per pecunia falsa sunt. & poi le donne sempre s'appigliano al peggiore.*

Fil. *In somma quel poter spendere mi dà gran pensiero. & poi Corimba (per quanto mi sono auueduto) par che le mostri gratissimo uiso.*

Alb. *Gratissimo ah? ui sò dir, di buon luogo, ch'ella li vuol meglio che a se stesso.*

Fil. *Patienza: bon prò le faccia: per questo non uoglio già diffidarmi:*

chi

chi sà ch'anchor non sia uero? & però attendi a mè, & mostrami la uia, che potrei tenere per parlar gli vn poco.

Alb. *In ultimo ui seruirei, se non credessi dar sospetto alle genti. perche quando fossi conosciuto per uostro seruitore, Io andarei a pericolo, & poi non haureste l'intento uostro, mà state allegro, perche il mal non stà sempre doue si pone.*

Fil. *Ahime; il mal mi preme, & mi spauenta il peggio; uorrei non andassi a pericolo; & tuttauia procurassi il rimedio, se si potesse.*

Alb. *Il uostro martello mi dà tanto fastio, che no'l potreste credere; & però come non potete più trattenerui, pensate, ò di dimenticaruene, ò d'hauer Corimba per mezzo di Saccomanno, ò di Dania quello a mè non piace molto; mà questa sarà attissima al bisogno vostro.*

Fil. *Albino mi confido in tè solo: chiama chi ti pare: & fa ch'io sia felice per mezzo tuo. uà, & solleci-*

ta,

ta, ch'io t'aſpetto a caſa.

Alb. *Aſſai preſto ſi fa quel, che ſi fa bene. anderò, & ſpedirò quanto più preſto potrò.*

SCENA SESTA.

Anſelmo Cortigiano Saccomano.

An. *Saccomano io ti dico così che tutti i prouerbi ſon veri; & quello che dice, chi non cerca, non troua, & chi non domanda, non hà, è uerissimo. & però mi riſoluo far frõte al ſolito, & reſtar, cauallo di Ruggiero, per non mancare à me ſteſſo; perche ſarebbe uergogna a vn, par mio inuecchiato nelle corti, laſciarmi dar la burla. & ſi come mi baſta l'animo ſaper dar, & tor parole, & affrontar deſtramente gli amici, e gli padroni, per far il fatto mio, così deuo deliberarmi fare ogni opera d'ottener l'intento mio, & non ſtar sù i riſpetti. Saccomano hai deſinato? uoglio trattenerlo,*

per

per ridere vn poco.

Sacc. *A punto veniua per desinar uosco. nè ue ne marauigliate, perche come uostro creato faccio ogni cosa per star bene. Mà la mia fortuna è pur affatto cattiua. E possibile ch'io non habbia mai un soldo, & sempre mi muoia di fame? questa è una gran disperatione; & mia madre credo m'ingenerasse in tempo di qualche gran carestia, per mio continouo tormento.*

Ans. *Tù dì il uero.*

Sacc. *Così è il mio Signore Anselmo Galante, & polito; non sapete ch'il cane, fin che non troua il suo Signore, non quieta mai? a posta son venuto a trouarui, che è di voi? dite sù; & lasciamo le burle.*

An. *Bene al tuo comando. non hai desinato dunque?*

Sacc. *Di gratia non mi fate bestēmiare.*

Ans. *Perche? non è già tuo solito di tardar tanto.*

Sac. *Non più parole: son venuto per desinar con voi: date l'ordine, & finiamola.*

Ans. *E gran pezza, ch'ho desinato; si da quel amico, ch'io ti sono.*

Sac. *E pche nõ hauete mãdato p me?*

Ans. *Me ne son dimenticato. & forse che nõ hò hauto da mãgiar bene?*

Sac. *Hauete fatto torto a voi stesso: sono huomo per non scordarmela: la mi cuoce troppo.*

Ans. *Come? che dirai?*

Sac. *Dirò, che essendo voi pulitissimo, gentilissimo, & cortesissimo; sete mancato del debito vostro.*

Ans. *Dimmi, ti priego, nõ sono io un'huomo compitissimo? mira di gratia.*

Sac. *Ah ah ah, ventura; Signorsì. & vi giuro che voi passeggiate con una politezza mirabile, & portate la uita con vna architettura straordinaria & se non che non vorrei parerui vno di questi adulatori, ui direi che mi somigliate nel ragiornare un Petrarca: vn Demostene nel cantare: vn Cesare nel danzare: nel mangiare vn Polifemo: & nel caminare vn Principe.*

Ans. *Così vogliono essere gli huomini*

Sacco-

Saccomano mio.

Sac. *Vi dico, che de pari voſtri è grã-diſſima careſtia in queſta corte, & doureſte tenere il grado con o-gn'uno; nè uogliate ſi per poco de gnarui con tutti non, che non ſi conuiene.*

Anſ. *Tù dì bene il uero. e ti giuro a fe, che non è Signore, nè Prelato in queſta corte, che non mi brami. che credi? ſon ſtato paggio del-l'Imperadore: Seruitore cariſſi-mo di Rè Franceſco, di Frantia. Hò ſeruito alla corte di Vrbino: ſon ſtato Gẽtil'huomo di quel grã Cardinal de Medici: & hoggi tù vedi, ſon padrone di queſto mio Prencipe.*

Sac. *Non ſi può dire altro, legan-do voi gli huomini; & infocando i cuori: facendo ſchiaui quan-ti ui uedono, v odono, & vi praticano; Sete Cortigian uec-chio, non ſi può negare; & quan to più ui miro, più mi parete deſ-ſo, e mi fate marauigliare, & venir uoglia di ridere. Ah ab*

ab ab ab .

Anſ. *Perche? ſtà pur à uedere .*

Sac. *Come Diauol perche? la uoſtra pouertà , & la voſtra magrezza , mi fanno paura.*

Anſ. *Che uoreſti dire? Saccomano parlami chiaro, non mi fare vſcire dalſeminato*

Sac. *Voglio dire, ch'un giorno andarete a morire a caſa noſtra, perche il uoſtro Padrone, cadendo voi in fermo, ſi ſtraccherà di darui, & voi ſarete conſtretto d'andarui, & iui morir di doglia, & di diſpetto, ſe non me'l credete prouate, & uedrete s'io dico il vero, ò nò.*

Anſ. *Et io ti sò dire, ch'io ſono un'huomo da bene. & ſe non parli altrimente, & ſe mi fai uenir la colera, ti farò conoſcere, ch'io ſono un'huomo da ſtare a paragone.*

Sac. *Ah ah ah ah, come vſcte preſto? Sig. Anſelmo perdonatemi, ch'ò burlato con uoi; & ſapete, per paſſar la fame, la quale è ſi grande, che non mi laſcia pur veggere,*

re: oh se uoi prouaste quanto importa; ui uerrebbe compassione di questo pouero, meschino, suenturato.

Ans. *Da che io nacqui, non hò mai riceuuto ingiuria simile Saccomano.*

Sac. *Hò burlato in uero. se non ch'io non possa mai far altro. ò credetemi.*

Ans. *Non s'usano questi termini, con gli amici, ti dico, basta: tù m'hai inteso: penso hauerloti a ricordare, s'io non muoio troppo presto.*

Sac. *Signor Anselmo auuertite, ch'io non burlarò più con uoi, già che dubitate ui sia fatta ingiuria. Dio me ne guardi.*

Ans. *Horsù uoglio perdonarti per questa uolta, & tanto più volontieri quanto hò da seruirmi dell'opra tua. mà uedi, ch'io hò bisogno tù m'aiuti; e poi comandami.*

Sac. *Non ui posso seruire il mio Padrõ cin da bene. hò altro che pensare.*

Ans. *Perche non?*

Sac. *Perche chi fa più carezze, che nõ suole, non và a buon camino.*

Anſ. *Oh, mi fai torto.*

Sac. *M'increſce; ma non ui poſſo far al tro. uoi fate torto à me.*

Anſ. *Deh Saccomano mio bello, e dolce, non me lo negare ſe mi vuoi bene.*

Sac. *Non mi bacciate nella ſtrada, che mi fate vergognare, nel nome, mi farete dire una mala parola.*

Anſ. *Bene mio tanto tanto, fammi que ſto piacere, vuoi? non ſono io il tuo caro Anſelmo?*

Sac. *Non ch'io non uoglio. s'io nõ met to il becco in molle nõ sò cantare.*

Anſ. *Almeno dimmi la cagione.*

Sac. *Perche non hò deſinato anchora, m haucete inteſo? non ſapete voi, che quando io ſon digiuno, non sò dir, ne penſar quattro?*

Anſ. *Hai ragione. andiamo, andiamo.*

Sacc. *Hora sì che l'ĩtẽderete, andiamo.*

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Caſſandra, Dania, Bino.

Caſ. L'*Amor ch'io ui porto: la con fidenza c'hò in uoi: & il deſi derio*

derio c'ho di gratificarui mi co-strigono a portarui qualche ri-spetto. però non mi recate più si-mil nouelle, perche partiremo l'amicitia.

Dan. *Perdonatemi madonna Caßādra. mai più, mai più; non l'haueßi già mai detto. pouerina me: eh crede ua di far bene.*

Bin. *O buon piccolo è questo. ual due baiocchi.*

Caſ. *Tacete, & fate che non si sappia; perche altrimente m'adirarei da uero; e tanto, che ui tornarebbe danno.*

Dan. *Che si sappia? chi non sà tacere, non sà godere; & io per tacere hò fatto il gozzo. fate conto sia sotto terra. & s'hò errato, non è stato ad altro fine che per farui qualche seruigio. eh ui sono troppo obligata.*

Caſ. *Non sia più. per questa volta vi perdono.*

Dan. *Io u'amo tanto, che non è cosa per grande ch'ella sia, ch'io non facessi per uoi.*

Bin. *Mira, mira, o come è buono.*

Caſ. *Vi credo. però non mi ragianate più di ſimil nouelle; perche me nè riſentirei ſenza manco. nè uoi potenate farmi il maggior diſpiacere. ui hò perdonato: ragioniam d'altro: già mi hauete inteſo.*

Dan. *Vi hò inteſa beniſſimo; perche alle donne honorate non è la più cara coſa, che la buona fama; Et poi queſti uicini hãno la bocca del forno. nè ſõ pur troppo informata.*

Bin. *Queſto non ual niente, è migliore il primo.*

Caſ. *Voi l'hauete detto. non ci mancarebbe altro. hor andate, & ricordateui di tornare, perche forſe verrammi uoglia d'uſcire; & non uoglio andare ſenza uoi.*

Dan. *Così farò figlia. reſtate in pace.*

Caſ. *Fraſchetta, fraſchetta, che fai lì?*

Bin. *Non faccio niente io.*

Caſ. *Queſta pouera Vecchia, per ricompenſa del piacer, che gli hò fatto di darle una ſtanza, & da uiuere in caſa mia, hà uoluto perſuadermi ſia bene dar Corimba*

nelle mani d'un giouane, che pochi giorni sono uenne d'Alemagna. & più uolte hà voluto tentarmi sopra questo particolare, mà non s'è arrischiata mai tanto, quã t'hoggi. gli hò parlato in modo, che non penso sarà più ardita. Più tosto, che commettere una sceleratezza tale, uorrei stare a partito di morire. fermati Bino, chi t'hà dato quel piccolo?

Bin. *L'hò compro.*

Dan. *E non uuò già smarrirmi.*

Caf. *Et quanto?*

Bin. *Due Baiocchi.*

Dan. *L'arbore non cade mai al primo colpo.*

Caf. *Chi te gl'hà dati?*

Bin. *Meli son trouati nella uostra cassa.*

Caf. *Ah furbo: uieni à casa, uieni uoglio insegnarti aprir la mia cassa, & tormi i danari; uieni, uieni.*

Bin. *Quando Madonna?*

Caf. *Adesso.*

Bin. *E troppo presto.*

Dan. *S'io credessi rompere il collo, uoglio uincerla.*

Caſ. *Ah ah ah ah, o ſciaguratello, & chi ti hà inſegnato a dir coſi?*
Bin. *Me lo ſono imparato da mia poſta, perche ſempre hò inteſo dire a queſto modo.*
Caſ. *Vien quà preſto. s'io gli deſſi licenza di caſa, la potrebbe morire in ſtrada la sfortunata.*
Bin. *Sì; mi uolete dare uoi.*
Caſ. *Non ti darò nò.*
Bin. *Giurate.*
Caſ. *Giuro. la pouera vecchia non può più, la uà molto adagio.*
Bin. *Che coſa.*
Caſ. *Ch'io non voglio darti.*
Dan. *Voglio accendere il fuoco, & chi brugia ſuo danno.*
Bin. *Non: mi ſcorgete voi. Giurate,*
Caſ. *O malitioſo, uien quà dico.*
Bin. *Voi mi darete de ſchiaffi poi.*
Caſ. *Vedi, che te nè pagherò.*
Bin. *Con le ſtaffilate? cappita.*
Caſ. *Ti ſian promeſſe.*
Bin. *Gran mercè a uoi Madonna.*
Caſ. *Vh ſcimonita. hà perduto il ſentimento. la deue ſtar male, già che camina ſi poco. Vieni, ch'io voglio*

glio mādarti per un mio seruigio.

Bin. *A cauallo, ò a piede?*

Cas. *A piede.*

Bin. *Correndo, ò caminando?*

Cas. *Hò paura che tù non sia ubbriaco. quante uolte hai beuto questa mattina?*

Bin. *Vna volta, e mezza.*

Cas. *Ascolta Bino, và a cercar M. Gisberto, & troualo, & le dirrai, che venghi a casa, ch'io l'aspetto con gran desiderio.*

Bin. *E se non lo truouo?*

Cas. *Te ne tornerai, hor uà figliouà, & fa presto.*

Bin. *Voltarò dunque di quà, per ueder, se lo trouo in Banchi.*

Cas. *Và, ch'io me n'entro, & t'aspetto in casa.*

Bin. *Signora sì.*

SCENA SECONDA.

Il Capitano Erostrato: Partiguerra.

Ero. *CHe? ti marauigli di queste cose? ne posso contar delle più*

 stupen-

stupende. et non mai hebbi uoglia di por mano a questa spada, che prima non facessi confessare quanti mi stauano intorno.

Par. *Non mi marauiglio dunque, che l'altro giorno, quando ue la scordaste in casa di quella buona donna, prouando io di volerla sfodrare (& era un tẽpo bellissimo) non prima nè cacciai tre dita, che l'aere si cominciò a oscurar tanto forte, che pareua uolesse abbissare il mondo.*

Ero. *Guarda: non far, che t'incontri più, che moresti.*

Par. *Si, s'io mangiassi di quella ruggine, andarei a pericolo di morire.*

Ero. *Che cosa?*

Par. *Dico ch'io scampai d'un gran pericolo. & se questo auẽne a me, che non son ualent'huomo, ch'haurebbe fatto se si fosse trouata nelle uostre mani?*

Ero. *Tù uedi, & ti giuro, che io mi uergogno raccontare le pruoue marauigliose, ch'hò fatte. mà pur te ne uoglio dir due, frà le altre.*

Essen-

Essendo in Francia a l'assedio di Parigi, & uedendo un giorno molti de nostri uoltar le spalle, à un squadrone de nemici; mi deliberai, per dare uno scaccomatto a quelle gẽti, gittarmi in terra; scitero di non esser veduto per il fumo delle archibugiate. il qual cessato, & leuatomi in piedi, cominciai cosi rouinosamente a menar le mani, hauendo meco lo spadone, & lo scudo, ch'al primo colpo a decinoue separai la testa dal busto. il resto non ti dico, potendo da tè stesso farne giudicio.

Par. *Oh disgratiati, voi doueste farne vn grã macello di quei meschini.*

Ero. *Ah àh àh àh àh. ascolta quest'altra di gratia. Ritrouandomi poi al fatto d'arme generale, gli nemici securi di perder quella giornata per il mio ualore, spinsero tutte le loro forze migliori alla volta mia per vccidermi. ma io auuedutomene, lasciai la briglia al cauallo, & con la spada, & con il pugnale, mi portai si fieramente contra*

tra quella canaglia; menandohora di punta, hora di taglio, ch'in poc'hore si vide q̃lla strage horrẽda di quei traditori. Nõ lo credi?

Par. Pur troppo; poiche non vi posso fare il maggior seruigio. Padrone vorrei mi deste il mio salario, per ch'io nõ penso poterui più seruire, bù bù bù bù bù bù bù bù.

Ero. Tu tremi poltrone? voglio lasciar di ragionarne, per nõ farti paura. Ah àh àh àh. tù mi fai venir voglia di ridere. Ti credeui forse ch'io fossi qualche buaccio?

Par. Non ridete, & facciamoci il patto, se volete ch'io vi serua, perch' altrimente mi fareste crepar di dolore.

Ero. Ah àh àh àh. quanta differenza è da huomo, à huomo; io mi nudrisco di ferro, & costui non lo può nè veder, nè sentire. hor intendi, và, & troua quella traditora, & li dirai, ch'io voglio andare a star seco questa notte.

Par. Sete pur risoluto intrigarui con quella giouine?

Ero.

Ero. *Risolutißimo.*

Par. *Io non m'intendo di questo esserci tio; & però non posso, & non uoglio farlo.*

Ero. *Ah poltrone, hai ancor'ardir di negarmelo? ti voglio tagliar con vn colpo in mille pezzi.*

Par. *Misericordia, oime, oime, vi domando la vita in dono. non la cacciar poltrone.*

Ero. *Tu non mi conosci Partiguerra?*

Par. *Signorsi. & se uoi sete vn Capitano, & io sono vn Partiguerra.*

Ero. *Dio ti guardi dalla mia rabbia.*

Par. *E voi del robbare.*

Ero. *Ch'hai tù detto?*

Par. *Dico, che non mai vi robbai cosa alcuna.*

Ero. *Io non dico questo. mà sarà uero, che la tua scusa ti fa colpeuole.*

Par. *Io nō me nè ricordo una uolta. che sì che uorrete far l'indouino?*

Ero. *Pensaui bene, perche l'hauerai fatto più uolte.*

Par. *Vi penso, e me ne ricordo come se fosse adesso. state un poco: mà perdonatemi poi, ne mi fate paura.*

Ero.

Ero. *Dì, dì pure ch'io son huomo da riconoscere il uero all'odore.*

Par. *Vna uolta, et poi a qll'altro; e due; e tre: si: in tutto il tẽpo di mia uita, non hò robbato altro, che uno salcicciotto, & un formaggio; il salcicciotto, a Pietro Pizzicarolo in Ponte, et il formaggio all'hoste del turchetto. mà uoi quãte uolte?*

Ero. *Tù menti per la gola, ch'io sia vn ladro. ah furo, malandrino, leua, Puttana nostra, guarda: lasciami la spada.*

Par. *State forte, che dite uoi? con chi pensate hauere a trattare?*

Ero. *Bella cosa por mano alla spada, contra al suo Padrone, et torgli la sua*

Par. *Mi uien uoglia hor hora leuarui di questa uita presente.*

Ero. *Ah Partiguerra, tanto male al tuo Padrone?*

Par. *Che Padrone? questa spada mia si marauiglia di ueder lume: fermateui perch'io ui uoglio far conoscere, che son huomo da star incontro ad ogni par uostro.*

Ero. *Ah Partiguerra mio, non fare,*

dam

dammi la mano per cortesia, per-che uoglio far pace teco.

Par. *Ah ah ah ah. non uedete ch'io burlo con uoi? ah ah ah ah, pigliate: rimettete la uostra spada: uoi sete il più coraggioso Capitano ch'io prouassi mai.*

Ero. *Basta non si fa così. Ah. a questo modo?*

Par. *Vi giuro ch'io non hò uoluto faruí dispiacere.*

Ero. *Così Dio mi scampi Flaminio mio figliuolo, come tù hai hauto gran sorte, chio non ti habbia tagliato in mille pezzi. horsù uoglio perdonarti.*

Par. *Vi ringratio Signor Capitano, hauete dunque figliuoli uoi?*

Ero. *Credo hauerne uno, che menai meco in Francia.*

Par. *E uiuo?*

Ero. *Intesi pur, tre anni sono, che era in Germania, poi, non nè hò udito altro.*

Par. *Di che età sete uoi Padrone?*

Ero. *Di sessant'anni. mà mi sento come quando era giouine di uēticinque.*

Par.

Par. *Hauete uoi moglie?*

Ero. *Io l'hò, se da sedici anni in quà non è morta.*

Par. *E doue è?*

Ero. *In Siena credo.*

Par. *Et perche la lasciaste?*

Ero. *Perche così mi piacque, chiamato dal Christianissimo Rè Henrico di Francia per suo Armiraglio, col quale hò mangiato più uolte, & più uolte gli hò leuato il piatto dinanzi, ch'io non hò peli in questa barba.*

Par. *Sì? Cappita, è altro ch'esser Capitano questo.*

Ero. *Di gratia lascia andar questi ragionamenti, perche potrei dirti un'anno, & non sapresti una minima particella del mio ualore. Che potrei fare per dir quattro parole a quella giouine che tu sai?*

Par. *Sarebbe buono trouare chi andasse a parlargli.*

Ero. *In Francia io ero pregato dalle Dame, & non mi degnauo loro, mà qui, per non esser conosciuto; cõuien ch'io tranguggi certi boc*

coni

coni, che non mi piacciono.

Par. *Hora ſete in Roma, & non in Francia. trouiamo chi uada a parlargli, e donategli una buona mãcia.*

Ero. *Che coſa potrebbe eſſer quella buona mancia? tre, ò quattro groſſi? mano a darli, ſe ben mi paion troppi.*

Par. *Signor Capitano guardate a non farui male, una di due ui biſogna; ò uſcir, con i ſcudi, o prometterli aſſai con giuramẽto.*

Ero. *Queſto mi piace; ſarà meglio ch'io le prometta. & con chi parlerai?*

Par. *Con Dania; con quella uecchina che habita in caſa ſua.*

Ero. *Và a trouarla, & promettegli quanto ti pare, ch io me ne uò alla uolta di campo di fiore. poi ſubito fatto un mio ſeruigio, & parlato con un mio grande amico, me ne torno all alloggiamento.*

Par. *Andate, ch'hor hora io uò. ſi può trouare maggior frappatore di queſto mio Padrone? uoglio imbarcarlo, già che uuol coſi, & ſe cade in acqua, ſuo danno. le ſtarà*

meglio

meglio ch'il basto all'Asino. non prima uide due giorni sono una giouine alla finestra, che subito fece l'innamorato; & stà in pensiero di uolerla in ogni modo. ò bastion, che fai?

SCENA TERZA.

Albino, Balusco, Bino.

Alb. *DAnia non si truoua, & M. Filiberto si dorrà di mè. Io non uorrei già che precipitasse, mà ben uorrei finalmente si leuasse questo capriccio, per non sentir lo più ramaricare.*

Bino. *Verso Monte Giordano non si uede q̃sto M. Gisberto òh, suo dãno.*

Bal. *S'io ci uedo lume, & potessi trouare il mio padrone, le farò qual che male, che se io non lo truouo, non ci uedo chi me l'insegna? chi me l'insegna? hò trouato per tutte le botte, sin sotto la cantina, et non l'hò mai cercato. Ecco Bilanio, uoglio se l'hà ueduto uedere: ò Li-*

ò Libanio, fsì, fsì, fsì, tù non parli?
Alb. *Chi è quel che mi chiama? ò Balusco. a Dio.*
Bal. *Bene al tuo ſpiacere.*
Bino. *Queſta mia fromba è la miglior, di quante ne hò uedute ancora.*
Alb. *Ah ah ah ah ah.*
Bal. *Ah ah ah ah ah. che coſa?*
Bino. *Voglio uedere ſe la mi rieſce.*
Alb. *Piano, ò là?*
Bino. *Albino haueſti paura dì il uero? non u'era ſaſſo nò;*
Alb. *Che sò io.*
Bino. *Hai trouato il mio padrone?*
Alb. *S'io non lo cerco, come vuoi che io lo truoui?*
Bino. *A Dio compagnia bella, haureſte ueduto per ſorte M. Gisberto?*
Alb. *A Dio, a Dio Bino; fermati un poco di gratia; chi M. Gisberto?*
Bino. *Il marito che ſarà della mia padrona?*
Alb. *Quello che è ſtato tanto tempo fuori?*
Bin. *Quello sì.*
Alb. *Non l hò ueduto, ma aſcolta di gratia. chi cerchi Baluſco?*

Bal.

Bal. *Quel padron, del matto mio.*

Alb. *Ah ah ah ah, & doue lo cerchi tù?*

Bal. *In cantina, in Ponte, in Campo di fiore, nella stalla, nella credenza.*

Alb. *Se nõ fai meglio, tù nõ lo trouerai.*

Bal. *Perche?*

Alb. *Perche deue esser in casa della sua Signora. ui sei mai stato?*

Bal. *O, o, hò tante portate carte.*

Bin. *Guarda non te la ficchi.*

Alb. *Egli u'è stato mai?*

Bal. *Messernò ch'io non l'hò ueduto.*

Bin. *Ah ah ah ah. a proposito*

Bal. *Sospira, piange, & hà parlato con Dania, con quella buona sai? & dice che uuol presto.*

Alb. *Certo?*

Bal. *Se fosse il uero, non tel direi.*

Alb. *O questa è gran nuoua. o padrone che dirai? Biro doue uai?*

Bin. *Io uoglio uedere se lo truouo in Banchi. che uoi non indouinate quel ch hò qui dentro? uoglio giocare un quattrino, che tù non lo indouini Balusco?*

Bal. *E una castagna.*

Bin. *Nò; alle tre uedi?*

Bal. *E una lepre.*

Bin. *Manco, à questa.*

Bal. *E un Riccio.*

Bin. *Non è uiente. ò dammi un quattrino, presto.*

Alb. *Ah ah ah ah ab.*

Bal. *Non ho pur un baiocco.*

Bin. *Lo uoglio io: tu non doueui giocare. ùh ùh ùh ùh.*

Alb. *Non pianger Bino, stà cheto, stà cheto, che te lo darà domattina.*

Bin. *Lascia, ch'io lo dica a Madõna mia, ti uoglio far tor la beretta, la prima uolta che t'incontra.*

Alb. *Farai molto bene, ma guarda che la tua padrona ti darà un cauallo, se non torni presto.*

Bin. *Non me ne curo. ùh ùh ùh ùh.*

Bal. *Ah ab ab ab.*

Bin. *E meglio ch'io vada a cercarlo. chi sà forse lo trouarò. Venga il canchero a M. Gisberto; vh mi vien tanta stizza.*

Alb. *O gran catiuello. ah ab ab ab. Balusco, e tu che farai?*

Bal. *Vedrò di parlare al mio Padrone,*

per

per questa,ò per quell'altra a Dio.

Alb. *Vatti con Dio dunque. Io non poteuo incontrarmi meglio. Insomma più sà il pazzo in casa sua, che il saggio in quella d'altri. Mala nona per il mio Padrone. & io fingerò, aggiungerò, farò ogni male, per leuarlo da questa pratica. Ma eccolo per mia fè.*

SCENA QVARTA.

Filiberto, Albino.

Alb. *Buon giorno Padrone.*

Fil. *Bo, Albino, ti desideraua a punto per sfogarmi alquanto; dimmi Non è pur felice colui che amando vna donna è fatto degno al men di godere la presenza di lei?*

Alb. *Felice.*

Fil. *Et mille uolte non de chiamarsi, chi con quelle estreme dolcezze può tenerla nelle sue braccia?*

Alb. *Felicissimo.*

Fil. *Di quanto contento sarebbe a que-*

sta

sta afflitta, & misera vita, riceuer qualche fauore da quell'ingrata di Corimba? poiche non per suo diffetto, ma per mero destino, è stata fatta pregionera, a guisa d quel gran Ruggiero, in oscura, & profonda torre.

Alb. *Dio m'aiuti: hò paura non impazzate: uoi ui dolete modo.*

Fil. *O, Amore s'in tè si trouasse pietà (che si dourebbe sendo stimato Dio) haresti compassione di chi fidelmente ti serue. per mè sei fatto tutto amaro, poiche ogni giorno, & ogn'hora mi riempi d'amaritudine. Cruda legge è la tua.*

Alb. *Quando pensaua fosti risoluto lasciar questa impresa, ui ci trouate più ingolfato che mai. auuertite.*

Fil. *Et non essendo tù sottoposto a legge alcuna, come Tiranno gouerni questo tuo Regno; & però trattando con suoi sudditi, non puoi ragioneuolmente fare cosa buona. Io ti seruo, ne lo puoi negare; non dimeno non fai che corrispondente sia la tua gratia. & non facen-*

do cose conuenienti al grado tuo, non meriti essere chiamato Dio; Mà più tosto, pensier uano, & rio, nato nelle menti de mortali, di genitor uile, & oscuro.

Alb. *Venite a Riua, se non che affogarete.*

Fil. *Che sia il uero, specchisi ciascuno nella tua fronte, & uedrà con l'occhio dell intelletto, quanto amaro tosco in essa si asconde. Onde sei principio, & fomento d'ogni male, massime mostrandoti sempre auaro de tuoi piaceri.*

Alb. *Ah àh àh par che uoglia risoluersi*

Fil. *Ne senza cagione t'hanno chiamato le genti, hor foco, hor furore, facendone cercar diuersi, & strani paesi, & consumar d'eterno incendio. da te nascono i sospetti: le guerre: le pregioni: le catene: & le morti. Piramo, & Tisbe: Tarquin superbo: & l'esempio di Troia ne può far fede.*

Alb. *La fine loda il tutto. l'hauete con Amore? ò meschino uoi.*

Fil. *Nel età de l'oro, quelli antichi lo finsero*

finsero Dio, non per altro, se non perche non bastaua lor l'animo da re ad intendere à quelle genti roz ze, questa gran passione, & que sto affetto; il quale per la diuersità delle nature, par, ch'habbi fatti diuersi miracoli, quindi auie ne, che quegli come Salamandra uiuono nel fuoco: questi d'essersi conuertiti in ghiaccio, ò in pietra s'imaginano: alcuni in arbero: altri in fiera: molti in fonte, & pochi, come io star nel'inferno per esempio di tutti; & però ride, & piange, teme & spera, agghiaccia, & arde in uno istesso tempo chi lo serue; & segue ordinan ue mente il male ch'egli li dà; fugge il suo bene.

Alb. *Bene stà, se restarete in questo proposito. ue ne accorgete?*

Fil. *L hanno fatto nudo, perche tutti s auedano della mercede che da lui si può sperare, del benseruire. Cieco: per dare ad intendere, che i suoi seguaci non uedono, come egli non vede quel, che fanno. Ala*

to, per mostrare che lasciando il ben, c'hanno a tutte l'hore dinanzi a gl'occhi, fanno curiosamente grauissimi errori. Nella destra una face ardente gli posero, nella finistra l'arco, & al fianco la faretra; solo per far sapere, ch'il principio ne diletta, mà finalmente perchè questa passione è propria del cuore, ne consuma dādoci mille morti.

Abl. Hor dite il uero, non si può dir meglio.

Fil. Et quel, ch'è peggio, brama ogn'hor la morte un che gli è soggetto; ma quando poi hà ferma speranza di morire, sente della morte tanta dolcezza nel cuore, ch'i spiriti confortati, & richiamati, subito fanno che torni in uita. & così mille uolte il dì muore, & rinasce, chi uiue sotto il suo stendardo. Ahi Filiberto essempio d'ogni miseria.

Alb. Nō posso più cōtenermi: uoglio aiutare a liberarlo: et uagliami la destrezza, già che mi manca la forza.

za. Padrone.

Fil. *Che vuoi? che mi dirai?*

Alb. *Peggio non posso dirui.*

Fil. *Ohime, ho io à morire?*

Alb. *Non, mà sò ben dirui che la uostra Corimba hà promesso far quãto uuole quel balordo di M. Flaminio, & gli hà datta l'hora.*

Fil. *Chi te l'hà detto?*

Alb. *l'hò cauato di bocca, non uolendo, a quel sciocho del suo seruitore.*

Fil. *Come può esser questo?*

Alb. *Stà come ui dico. mi dourestè pur credere.*

Fil. *Oh Dio, che farò?*

Alb. *Leuateui da questa impresa, o uero fate quel tanto che potete.*

Fil. *Non posso; & chi fa quanto può, non fa mai bene Albino. & con che mezzo gle l'hà fatto sapere?*

Alb. *Col mezzo di Dania, & con lettere mandateli per il suo seruitore.*

Fil. *Ahime: dura cosa mi pareua non uolesse far cõto della mia seruitù, hora molto più mi dispiace, sia risoluta darsi in preda a questo paz*

zo di Flaminio. Ah fortuna, inuidiosa d'ogni mio contento; deurefti pure hauer finito di girarmi. Albino lascia di parlare a Dania, ch'io uoglio sfogarmi seco a bocca parlandogli da quella finestra che tù sai. uieni.

Alb. *Io uengo.*

SCENA QVINTA.

Anselmo, Saccomano.

Ans. *IO hò desinato più questa mattina, ch'io non hò fatto in trè giorni per il passato; e tutto è proceduto da l'hauerti veduto mangiar tanto saporitamente.*

Sac. *Non dite così saporitamente ah?*

Ans. *Non è uero?*

Sac. *Fate stima ch'io mi muoia di fame, & poi giudicate uoi.*

Ans. *Per mia fe sì, credo ben che t'habbi a dolere.*

Sac. *Ne manco da lodare. Eh il mio Signor Anselmo, non uorrei già che mi deste ad intendere il bian-*

co, per il nero: sò ben'io come mi sento lo stomacho. & maladetta sia l'ingordigia, che mette la carestia ne buon bocconi.

Ans. *Che vorresti mai dire?*

Sac. *Per parlarui alla libera, voglio dirui, ch'io non hò mangiato se non quanto mi hauete posto dinãzi uoi. & ui par corpo questo da stare a discretion d'altri? & massime che quanto più mangio, più mi si risueglia la fame. s'hauete tenuto il fiasco in seno, se tutte le uiuande dinanzi, che poteuo far io? & quel che m'hà dato maggior dispiacere, è stato, il non hauer potuto gustare di quel pasticcio di uitella; & fù tale, ch'io hò hauuto a morire d'angoscia. fù poco, mà debbe esser buono. & s'all'odore era corrispondente il sapore (come il più delle uolte suole auenire) do uea esser un mangiar singolarissimo. m'è ben piaciuto straordinariamente quel petto di fagianotto, & quel pezzo di torta fata al la Nizarda, è stata sì delicata,*

ch'io non ho gustato meglio da un tempo in quà.

Ans. *Saccomano tù, fai come il gatto, godi, & piangi, tu sei molto sauio.*

Sac. *Si suol dire, che sauiezza di pouer'huomo, bellezza di meretrice, & forza di facbino, non si stimano vn quattrino. non si fà così, & basta, m'hauete fatto torto, non si trattano à questo modo i miei pari: & se la cosa si haueffe a far due uolte, l'Asino sarebbe il mio, perche se voi sete Sanese, et io son da Modena.*

Ans. *Di tù da vero?*

Sac. *Io dico del miglior senno ch'io habbia.*

Ans. *Et questo perche? Parmi pur' ch'habbi bene impita la pancia.*

Sac. *Si certo: mirate: bisognaua hauer risguardo all'appetito vostro, & al mio, & proueder a quanto faceua mestiero all'vno, & all'altro; & cosi voi non sarete mancato del debito dell'amico, & io vi haurei inalzato fino alle stelle.*

Ans. *Hai ragione certo. Perche non hai*

hai potuto mangiare.

Sac. *O, voi mostrate poco di conoscere la mia natura, & pur doureſti hauerla conoſciuta beniſſimo. Quando io ho a far queſta facenda mirabilliſſima, ò che io beuo vn tratto, ſubito leuato di letto; & all'hora mi baſta vna fettina di pane, ouero ch'io voglio fare colatione, & in queſto caſo, mi contento d'vn buon pezzo di ſalcicciotto, di due piccioni arroſtiti, & di qualch'altra coſa per accõciar la bocca. S'io voglio poi deſinare, deſidero vn moſtacciolo per confortar lo ſtomaco: quattro morſelletti, & vn gran bicchier di greco di ſomma. Salcicciotto Bologneſe: vn bon piatto d'animelle: cinquanta lodole: quattro fagianotti: otto libre di vitella di latte: due capponi ſotteſtati: ſei polpettine ſtufate: vn pezzo di torta bianca, ò d'altro colore: vn pugno di confetti: & paſſacantando. Del bere per dir-*

 uela

uela son molto vago, & massime di vin greco, chiarello, centola, magnaguerra, & corso. de gli altri come Fräcesi, Calabresi, Mazzacani, Sanseuerini, Albani, di Teracina, Pietranera, del'Anguillara, Monterosi, Castel candolfo, & simili, non vi darei vn lupino, et questo è il mio viuere, nè mi curo di tanta diuersità, & di tanti intingoli.

Ans. *Io t'ho inteso. in somma tu vuoi dire, che non stanno bene due ghiotti in vn piatto, quando la robba è poca.*

Sac. *Hora mi hauete. quando ui trouate robba assai, chiamatemi, che vi prometto farui honore; perche a dirla, quell'imboccarsi per man d'altri, è vn non satollar si mai. O quel vino è stato delicato? baciaua, & mordeua in vn tempo, tanto dolcemente, che nõ mi sarei mai satiato di bere; & se la ricordanza di quello, non mi chiudesse la bocca, sarei in tanta furia, ch'io la pigliarei con*

Orlan-

Orlando.

Ans. *Saccomano perdonami, chöggi sei venuto all'improuiso, se ti degnarai tornarui, saprò che mi fare.*

Sac. *Come se mi degnarò? voglio che mi comãdiate in questo caso; benche sete troppo intereßato, non farete cosa buona.*

Ans. *Lasciati gouernar a mè; & vedrai se io ti saprò seruire.*

Sac. *A ueder disse il cieco.*

Ans. *Saccomano mio, odi. tu sai, che è homai l'anno, ch'io son tormentato dall'amor grande ch'io porto a quella ghiottarella di Corimba, & sai quanto giorno, & notte me n'affliga; muouiti a pietà potendone tù disporre, & fa che per mezzo tuo poßa chiamarmi felice. nè voler negarmelo, che io ti prometto trattarti in modo, che restarai sodisfatto.*

Sac. *Voi potete commandarmi Signor Anselmo, che non è cosa, ch'io nõ facessi per voi. nõ sarà notte, ch'io haurò parlato, & forse ottenuto*

l'intento vostro.

Ans. *O, cortesissimo mio Saccomano, quanto resterotti obligato, se mi fai questa gratia.*

Sac. *Non accade obligo.*

Ans. *Anzi sì, & con chi parlerai?*

Sac. *Et io dico di nò; perche questo non si pone a libro. parlerò con la sua fante.*

Ans. *Pù mi porrai de scudi a libro, & non l'obligo.*

Sac. *Volete ch'io ui facci debitore? qualche matto.*

Ans. *Par che tù non mi creda. ti son pure amico, & mi conosci.*

Sac. *Vi credo pur troppo. mà nõ uorrei che dopo il fatto ue ne scordaste.*

Ans. *Eccoti quattro scudi. o sollecita. ch'ogni hora parmi mille anni di ritrouarmi con quel bocchino inzuccherato, che mi ha robbato il cuore.*

Sac. *Besos las manos de uuestra merzed, Signor Anselmo mio bellissimo, & galantissimo. uoi sete tanto generoso, & splendido, che superate Mario: Sylla: Creso, Cirro, &*

mastro Bartolomeo fornaciaro. ho ra sì, chauete uoglia d'essere seruito. non dite altro. ho in memoria le nelle mani. non sarà notte che io l'accordarò, & farouui forse entrare in casa sua. & ricordateui ch'à me si assottiglia la memoria, quando mi s'ingrossa il uentre.

Ans. *Non uoglio altro Saccomãno mio gratiosissimo. t'hò ben inteso. fa presto, che io t'aspetto a casa del mio Padrone.*

Sac. *Andate, andate, che trà due hore sarò da uoi. Questo capo d'Asino, hà tanta albagia, & tanto desiderio d'ottenere l'intento suo, che non sà il più delle uolte quelche si faccia. non passarà molto, che uoglio insegnarli, quanto importi trattar male un par mio hà uoluto contentarmi di quattro ragaglie, che son restate alla tauola, del suo padrone; ti sò dir che questo, è proprio corpo da ragaglie; & quel che m'hà fatto salir la mostarda sù l naso è, che uole ua gli facessi credito della mancia;*

uda

o da poco. & forse ch'io non conosco l'humor della bestia. la uà da Baiante, a Ferrante alla fè. son risoluto fargli il seruigio & poi far gli uedere ch'il suo carlino nõ ual cinque soldi. Mà prima che facci altro, sarà a proposito, ch'io mi conduca sino a pescaria, per com prar qualche buon pesce. Di poi uedrò di parlare a Clarice. Men tre si uiue, conuien far ogni cosa per star allegro, perche da quì a cent'anni, tanto uarrà il lino, quã to la stoppa; & diano col capo nel muro, quanto uogliono quei, che pensando di uiuer sempre, uor rebbon esser Cardinali, Impera tori, et Monarchi. li quali sforzati passar la barca di Caronte, perdo no in uno instante tutte le speranze di questo mondo. A che pro posito tante chimere, tante pompe, tanta auaritia, tanti affanni, & tanto stillarsi il ceruello, se un poco di catarro, un boccon di più, una spina di pesce, & un bicchier di uin uantaggio, toglie l'anima,

& la

& la uita in un tratto. io uoglio ui uere allegramente, nel resto facci Dio.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Corimba. Saccomanno.

Cor. *CLarice doue sei? credeua certo la fosse in strada, è possibile, che come io non la vedo senta sì gran passione? ò potenza mirabile; ò Amore perche fai tutti quelli, che ti seruono, taciti, & timidi? perche m'hai ritardata sin quì a discoprir l'ardentissima fiamma, che m'incende il cuore? auanti ch'io vedessi la mia Clarice, non seppi mai, che cosa fosse piaga amorosa, mà hora sento sì gran foco in questo afflitto, et affanato core, che nõ posso se non piangere amaramente, & sospirar del continuo;*

Sac. *Oime: non ho già preso il veleno: mi duol molto lo stomaco:*

non è mia vſanza.

Cor. *Hoggi mai è l'anno, ch'io ſempli cetta inuaghita de gl'occhi, & del ſuo bello aſpetto, inaueduta-mente poſi il collo, ſotto il duro giogo d'Amore; ſotto il quale ho menata vna vita noioſa, & piena di cordoglio, priua della ſperanza che ſuol nudrire dolcemente i miſeri, & infelici amanti.*

Sac. *Che sì che cõuerrà prẽdere qual che ſiloppo. Ohi, ohi, ohi.*

Cor. *Ahime, Fiordiſpina preſa dalla rara beltà della valoroſa Bradamante, ingannata dall'habito, & dall'armi, finalmente dopo lunghi pianti, con dolciſſimo inganno, guſtò per molto tempo il frutto della ſua perduta ſperãza; Ma io infelice ſopra tutte l'altre donne, che ſi può dire non volendo, mi ſonno acceſa d'vna femina; ſotto habito vero, & non finto, adeſcata dall'aſpetto nobile, & generoſo, & dall'accortiſſime, & belliſſime maniere, che potrò mai ſperare?*

Sac. *Il non hauer ueduto cosa a mio proposito in pescaria, deue cagionarmi questo male. ohi, ohi.*

Cor. *E serua, & viue da serua; mà i modi sono di uera, & nobil gentil donna. però che nè potrò cauare?*

Sac. *Si suol dire, chi è disgratiato, non uada a mercato. sono stato per cōprare qualche boccon da ghiotto, & non hò trouato cosa che mi piaccia. non è marauiglia s'io mi sento male. ohi: ohi: ohi.*

Cor. *Ah Corimba sfortunatissima, & se non l'hauessi sempre dinanzi a gl'occhi, & molte uolte scherzeuolmente non la toccassi, che faresti? se non conoscessi l'amor che ti porta, & il desiderio c'hà di far ti cosa, che grā pēsiero, che animo sarebbe il tuo? perche non gli hai discoperto questo tuo amore? mà, chi è questo?*

Sac. *Hò cercati tutti i pesciuendoli, & non hò trouato se non gambari, frittura, sarde, ranocchie, lasche, tinche, lucci, anguille, cerione, & cefali, che sonauano il corno a*

no a più potere. se io haueßi potuto hauere Carpione, Storione, Trotte, Lēguattole, Lamprede, Ombrina, spigole, Laccie, & Triglie, haurei spesi i danari senza rispetto; perche cuor contento, & bagaglie in spalla.

Cor. *Non uoglio già che mi ueda; òh, gl è fermo.*

Sac. *Hormai è tempo d'andare a trouare Clarice, & poi penserò sodisfare al mio appetito, & che le dirò per addurla a farmi la gratia? uoglio prima pensarui un poco.*

Cor. *Ella sà, ch'io l'amo cordialissimamente. & però mi uuol bene, nè uorrebbe, c'huomo mi uedesse già mai; hor se sapesse questo mio trauaglio, non farebbe se non piangere, & dolersi meco; di che non me ne auerebbe altro, ch'accrescimento di doglia.*

Sac. *A sua posta; dirò quel ch'io saprò. se potrà lo farà uolontieri. almeno la fosse in casa. pensaui Saccomāno, ch'ella ti farà stare.*

Cor. *Horsù meglio è tacere, che dimostrarsi*

strarsi poco aueduta alle genti. frà questo mezzo, chi sà ch'Amore non si muoua a pietà del gran torto, che mi fà tuttauia? che non li dispiaccia, ch'io resti bersaglio di tutti i mali del mondo? ch'un giorno nõ mi ricompensi di tãto dãno?

Sac. *S'io non m'inganno parmi uederla alla finestra. voglio andarli incontra.*

Cor. *Ohime che lo ueggio uenire. haurammi ueduta pouerina mè? voglio ritirarmi acciochè non mi conosca.*

Sac. *Gran mercè del fauore. là non deue esser Clarice. sarà meglio ch'io la chiami.*

SCENA SECONDA.

Clarice, Saccomano.

Cla. *IO son sempre in tanta doglia,*
Che mi passa ogn'altra uoglia;
Et è tanto il mio gran foco,
Ch'io mi struggo a poco, a poco.
Amor s'ardita, & forte

Non

Non mi fai, son gionta a morte.

Sac. *O, ò, la canta? questa mi pur la sua uoce.*

Cla. *Braman gl'altri il suo Thesoro,*
Io che l'hò languisco e moro;
Che non oso di toccarlo,
Però tacciò, e mai non parlo.
Amor s'ardita, e forte
Non mi fai, son gionta a morte.

Sac. *Dicessi pur il uero bugiardella. o s'ella si risolueste innamorarsi di questo fusto; chi sarebbe, che uoles se darsi più bel tempo di mè?*

Cla. *Vorrei dir la pena mia.*
E quant'ha ggio in fantasia;
Ma gran dubbio hò nel timore,
Che non mi constringa il cuore.
Amor s'ardita, & forte
Non mi fai, son gionta a morte.

Sac. *Non pare una Progne: una Filomena: & una Calandra: che sputi col suo dolce canto, ambracan, muschio: Zibetto: & acqua di fior di Naranci?*

Cla. *S'io gli scopro il mio tormento,*
N'haurà anchor forse contento;
Se non penso dirlo mai,

Starò

Starò sempre in pene, & guai,
Amor ardito, & forte,
Fà ch'homai proui mia sorte.

Sac. *Deue hauer qualche buona nouella, poiche stà in tanta dolcezza. busso alla porta, ò, fischio? che farò? uoglio prima fischiare. fsì, fsì, fsì, fsì. ò, ò, la uiene. Oh come è cattiua, e trincata.*

Cla. *Ben; che c'è di nuouo?*

Sac. *Oh, che ti uenga; tutto m'hai bagnato. ò, che profumo d'Orinale; ghiottarella, mi uien uoglia cacciarmiti sotto, & rimenarti tanto, fin che sia stracco.*

Cla. *Proua, proua. àh àh àh àh àh àh; Saccomanno, per mia fe, ch'è acqua fresca, la qual io hò presa, uenendo a tè, per rinfrescarmi le mani, acciochè il ranno non me le facci crepare. non uedi ch'io faccio il bucato?*

Sac. *E, più presto acqua della tua fonte, malitiosa.*

Cla. *Tù non dici il uero, tristo, mascalzone; così ti uenga il morbo, come è acqua fresca. mi dogli bene non*

non hauerlo fatto. o, mira, chi pensa fare ingiuria alle donne altrui? malitioso, & cattiuo sei tù.

Sac. *E mala cosa l'esser cattiuo, mà gliè peggiore l'eßer conosciuto. Tù vuoi pur dire. a mè parue quel che t'hò detto, & però m'adirai teco. hora se è come dici, acqua fresca, ti perdono, faciamo la pace: toccami la mano.*

Cla. *Non uoglio, parti bella cosa?*

Sac. *Facianla di gratia.*

Cla. *Son contenta, per non parer uillana.*

Sac. *Dammi la mano sana, & fresca: o baciami.*

Cla. *Leuamiti dinanzi: pensa ch'io non hò altra uoglia, sfacciataccio. tù ti domestichi un po troppo uè. Tù sei in più succhio, ch un'arbor di Primauera*

Sac. *Vh gran cosa: già che sei bella, douresti esser piaceuole. Mamma mia dammene vno vuoi? fa pur stima mi coli lunto.*

Cal. *O leconaccio. O, io t'insegno a esser modesto.*

Sac.

Sac. *Che ti si secchin le mani; Ohime, mi hai quasi rotta vna mascella, che ti venghi la ghianduſſa.*

Cla. *O'l malãno à te; duolmi che non è rotta. Madonna, vengo: son chi amata, A Dio.*

Sac. *O là, odi, òh fortuna maladetta, haurò fatto il seruigio a M. Anselmo. che sarà vn piacere, almeno haueſſi potuto parlargli: ouero poteſſi veder Dania: la qual se ben vuole eſſer pagata, so certo farà il seruigio, sendo donna, che per non patire, & hauer danari farà ogni cosa; & questa Clarice è tanto malitiosa, che non sarà al proposito. in ogni modo voglio seruirmi del suo mezzo, & s'io poteſſi hauerla, vorrei donargli questi quattro scudi d'oro, che mi ha dati M. Anselmo; con pensiero di farmene rendere otto. ma doue andarò per trouarla?*

SCE-

SCENA TERZA.

Dania. Saccomanno.

Dan. *SOn stanca: non posso più caminare: o uecchiaia traditora, hora che sarebbe il tempo d'acquistare qualche cosetta, le gambe mi lasciano.*

Sac. *A proposito: Ecco Dania: Buon dì Monna Dania, come stò in gratia uostra?*

Dan. *O, Saccomano figliuolo, così stessi in gratia de Albi. che uai facendo?*

Sac. *Che sò io? ueniua a trouarui per mio seruigio; & perche mi fauoriste al solito.*

Dan. *E che cosa vuoi? non sai ch'io non desidero altro, che seruirti?*

Sac. *Sò bene per uostra gratia. uorrei prima che realmente mi promettesse di farlo.*

Dan. *Sì figlio sì: te lo prometto, non sai che non posso mancarti?*

Sac. *Hauete dunque a sapere, che M. Anselmo cortigiano, quelche comincia*

mincia a far la barba bianca, non sapete chi uoglio dire?

Dan. *E huomo quello da non conoscere? lo conosco pur troppo.*

Sac. *E tanto tormentato dell'amor della uostra padroncina moderna, che non uede lume. & m'hà pregato, che io ui preghi, uogliate aiutarlo in questo negotio. Onde ve ne supplico, & ue lo raccomando quanto sò, & posso; & fate conto far piacere a Saccomano uostro.*

Dan. *Sò ch'hà hauuto giudicio: certo ha ben giudicato.*

Sac. *Perche? Monna Dania, àh, a mè? al cuor nostro?*

Dan. *Eh Saccomano mio, non posso attenderui: hò altro in capo.*

Sac. *Che potete hauere? madre mia fatemi questo fauore, ui priego.*

Dan. *Non posso ti dico.*

Sac. *Voi non sete già per perderui tempo: non uogliate negarmelo, ch'io ue ne prego cō le braccia ī croce.*

Dan. *Doue son tanti occhi, non si posson fare queste cose, Saccomano mio.*

Sac. *Come uoi guardate in terra, subi*

to ui souuiene il modo.a mè, ah?

Dan. *Certo io non sò doue mi sia.non pos so: hò altri pensieri.*

Sac. *Fatemi questo piacer per cortesia. Monna Dania, comandatemi poi, ch'io uoglio fare il facchino per uoi.pigliate questi scudi, & godeteli per suo amore.*

Dan. *Gran mercè figlio mio.che sij benedetto: è opera buona, e santa far bene a una pouera uecchia, come son io.alla fin non posso mancarti; & per amor tuo uoglio sforzarmi dargli questo cõtento; & bastami l'animo di far, ch'egli entri in casa; mà uedi, fa che non sia conosciuto.*

Sac. *Comandate, & sarà fatto.*

Dan. *Le dirai, che uenga uestito da cal darostaro, & io ti prometto farli questo seruigio. vuoi tù altro che restar sodisfatto?*

Sac. *Quando haurà da uenire?*

Dan. *Quanto prima.*

Sac. *Che contrasegno mi date?*

Dan. *Passi dinanzi a casa sua, & se farà un mocchino bianco alla finestra,*

entri

entri senza sospetto. se non, gridi tre uolte, & trouarà da poter entrare per la porta del giardino.

Sac. *Stà benissimo. non ui pentite, & fate per amor mio, habbi a lodarsi di uoi; cō presupposito di far questo piacer a me.*

Dan. *Và, & da ordine a quanto fa bisogno, & uenghi presto, ch'io non partirò di casa. come è ricco Sac comanno?*

Sac. *Si truoua assai commodo. credo ch'usarà buona cortesia, & ricordarassi di uoi. andarò a trouarlo. A Dio.*

SCENA QVARTA.

Dania, Flaminio.

Dan. *Chi non vuol durar fatica in questo mondo, non ui nasca, mi doglio, ch'io non posso più, che s'io potessi, uorrei burlarmi d'ogni pericolo. quel che mi uiene a proposito, è che madonna Cassandra non hà huomini in casa per ancora*

cora, che mi possino far dispiacere: s'io la posso mettere in danza, uoglio far bene il fatto mio, & se una uolta la colgo, basta.

Flam. *Io non la posso più durare; questo aspettare è troppo noioso.*

Dan. *Se M. Flaminio hà l'intento suo, io sono a cauallo. il quale essendo cortessimo, & non facendo punto stima de danari, mi hà dati parecchi scudi; così possa incontrarmi con tutti gl'altri. quando lo uedo, uoglio darli buona nuoua, & tenerlo assecurato. Come sarà in casa, se non può, suo danno.*

Flam. *Mà doue potrei trouar Madonna Dania? andare a casa non mi par che conuenga.*

Dan. *O, eccolo; nò; è pur desso; o come se ne uiene altiero? in fine ogni tempo uiene, a chi lo può aspettare. io non uoglio patir perche non posso; & chi hà mal suo danno. se mi uien fatta, qualche cosa sarà.*

Flam. *La uoglia grande, ch'io hò di trouarmi con la mia Corimba, mi fa parere ogn'hora mille anni, che*

Dania mi porti qualche buona nouella & tanto più, quanto non hò hauuto risposta della lettera che portò Balusco; mà eccola certo, Dio ui dia il buon giorno Monna Dania.

Dan. *Et a uoi la buona notte, ch'il buon giorno ui posso dar io, se ui lasciarete gouernare; come state M. Flaminio mio bello?*

Flam. *Per seruirui. che nuoua mi portate.*

Dan. *Buona, buonissima.*

Flam. *Ditemi, ui prego madre mia, che dice Corimba?*

Dan. *Che è tutta uostra.*

Flam. *O mè beato. Pigliate questa collana, & portategliela; & ditegli da mia parte, che la porti per amor mio. & uoi consolateui, ch'io ui farò conoscere quanto desidero farui piacere.*

Dan. *Sete tutto cortese M. Flaminio mio bello: ui ringratio: & sapete, non è cosa che dia maggior animo nelle facende, che uederſi il premio dinanzi agl'occhi; ùh l'è bella.*

bellà. Hor udite. Corimba uuol fare quanto uolete uoi, con patto però, che ui sia raccomandato l'ho nor suo. al qual non uorrebbe si fa cesse pregiudicio, dando occasione a molte lingue aguzze di pungerla; & per questo si contentarebbe, ch'andaste sconosciuto. per contrasegno mirate a la sua gelosia, & uedendomi alla finestra, entrate securamente; quando nò; girate, & entrate per la porta del giardino, doue trouarete ch'io u'attenderò.

Flam. *Questa manifattura non mi piace & quando io sono appresso lei, uolete ch'io resti in quel medesimo modo?*

Dan. *Che u'importa? non sarà meglio di spogliarsi? io u'hò inteso meglio d'un sordo. uoi uorreste comparir così polito, e bello; mà chi ui uedesse, che direbbe? nò, nò; che si coprirebbe, & ella ne restareb be come Dio sà.*

Flam *Chi u'andasse di notte?*

Dan. *Non si può, che dorme con la*

madre

madre in un medesimo letto, ne si potrebbe mouere, che non fosse sentita.

Flam. E s'io u'andassi mascherato?

Dan. *Signor Flaminio, chi potendo star cade trà uia, s'ei rompe il collo suo danno. non sapete uoi, ch'è ito il bando delle maschere? guarda teui; perche se u'incontrasse la corte, guai a uoi.*

Flam. *Non mi contento molto andar incognito.*

Dan. *Chi non uuol ballar non uada al ballo; perche poi che u'è dentro, bisogna ballare; & non far come quel moccichone, che si lasciò fuggire i pesci cotti di mano.*

Flam. *Horsù farò quanto uolete uoi.*

Dan. *O, così fate, & auuertite che non auenga a uoi, come a questi giorni, a un gentil'huomo Romano; ilquale innamorato d'una bellissima giouane, hebbe finalmente cõmodità di star seco nell'entrata de la sua casa; doue stando uestito di bellissimi pãni, nõ sapeua trouar modo d'accomodarsi: a cui disse la*

donna, buttiamoci in terra: non, ch io mi rouinarci tutti i panni, ri spose il gentil'huomo. onde ella ac corta della sua dapocaggine, aspet tate, aspettate, sogguinse, ch'io pigliarò una coperta di letto; & partissi in quell hora, ch'ancora hà da tornare. Onde quasi morto dal freddo, dopo lungo aspettare, fu sforzato andarsene senza alcun frutto.

Flam. *No, no; farò quanto ui piace, quando sarà tempo?*

Dan. *A uostro piacere.*

Flam. *Voglio andare a spedirmi.*

Dan. *Andate, fate presto: ricordateui della promessa; & che porco pigro nan mangiò mai pera mezza.*

Flam. *Voi restarete seruita, non dubitate; & io andarò quanto più presto sarà possibile.*

SCENA QVINTA.

Dania, Eroſtrato, Partiguerra.

Dan. *Partiguerra Seruitore del Capitano Erostrato mi pregò di*

anzi

anzi con gran promeße, ch'io faceßi hauer Corimba al suo padrone; & se mi osseruarà quanto mi ha detto, uoglio far ogni cosa.

Par. *Almeno si trouasse presto questa uecchia.*

Ero. *Vien pur uia, che ben la trouere mo. Ma chi sarà questa ch'e uedo?*

Dan. *Et anchor ch'ella no'l sappia, tentarò la fortuna, facendo entrar in casa ciascheduno, con commodità di poter hauer l'intento suo; & quando non le succeda, & si scopra la trama, negarò sempre, con animo di più presto morire, che confessare. sò ch'io mi pongo a manifesto pericolo, nondimeno bisogna risoluersi.*

Par. *Signor Capitano ui giuro, ch'io mi marauiglio come poßiate hauerci patienza. Che sì, che è la uecchia?*

Ero. *Io son solito uincere con l'ostinatione. nè mai diedi principio a cosa, de la quale non uoleßi ueder il fine. Mà sarebbe forse questa la Dõna uecchia?*

Par. *Non sò. Aspettiamo un poco.*

Dan. *S'io gli parlo, non vuole ascoltarmi: s'io uoglio fargli carezze, nõ le cura: se gli ragiono d'Amore, alza la testa: io uoglio pur ueder, quel che ne può uenire, & hoggi è meglio hauer fatta questa deliberatione, ch'hauersi a morire di fame, per l'auuenire. Hor uada come uuole, se mi riesce bene, sarò contenta: quando non, son tanto uecchia, che meglio sarà morir che mal uiuere, o morir di fame. questi chi sono? non posso uedergli, se non hò gli occhiali.*

Par. *Io guardo, guardo, & non sò risoluermi. A me par mill'anni, che ui siate leuato questo cappriccio; perche possiate poi quietarui un pochetto.*

Ero. *O, s'Amore haueße il suo Regno in Italia, gli uorrei far tanta guerra per il poco conto, ch'egli tien hora di mè, che non uorrei gli restasse luogo da poter uiuere. spezzargli l'arco, gli strali; & dar tante staffilate, per fin, ch'io fossi strac-*

si stracco, & li uenisse uoglia di portarsi d'altra maniera che non fa, con un par mio. Che ne dici Partiguerra? o Francia benedetta, almeno mi correuano dietro

Par. *Dico, c'hauete ragione. mà state cheto, non fate rumore; perche a sentirui solo nominare, sarà con stretta a compiacerui. Ecco Dania, certo. che sì, ch'io sarò Indouino?*

Dan. *Parmi pur uedere che sia il Capitano Erostrato, & Partiguerra. sono essi par a me, già che mi si presenta l'occasione, non è da perder tempo. buon giorno Capitano Erostrato. Et tù Partiguerra perche nõ ti sei lasciato riuedere?*

Ero. *Buon giorno, & buon'anno ui dia Dio Monna Dania.*

Par. *Hora ragionaua con il Signor Capitano, & pensaua di uenirui a trouare.*

Dan. *Come ui sentite Signor Capitano?*

Ero. *Peggio non potrei sentirmi.*

Par. *Hà un pizzicore nella schiena, il maggior che si possa hauere,*

Ero. *Il male è, che è nel cuore.*

Dan. *E Possibile? se uolete darmi la promessa fattami da Partiguerra, di uostra commissione, ui dirò cosa, che ui potrebbe guarire.*

Ero. *Molto uolontieri; uolete ch'io ta gli in pezzi cinquanta huomini per uostro Amore?*

Dan. *O questo nò: questo nò: non mi mancarebbe altro; eh io mi con tento di poco.*

Par. *Vuol danari per pagare un suo de bito, & per comprare una uesta, hauete inteso?*

Ero. *Prouedigli dunque, & fa che re- sti sodisfatta.*

Par. *Signor sì. doue è la chiaue della uostra cassa?*

Ero. *Tò: piglia uenti scudi d'oro.*

Par. *Quanti?*

Ero. *Venti scudi d'oro, ti dico.*

Par. *Non ue ne saran tanti.*

Ero. *Ah poltron, traditore; mancan danari?*

Par. *Signor nò, Signor nò, non manca no: Mà:*

Ero. *Che saprai dire?*

Par. *Che non uorrei pigliar quelli, che sono in quell'altra borsa.*

Ero. *Li darai quì a Monna Dania, accioche li goda per mio amore.*

Dan. *Vi bacio la mano Signor Capitano.*

Par. *Venti scudi d'oro ah? s'io ui trouo tanto che basti a cenare questa sera, non sarà poco. Eh ruffiana, se tù non haurai altri danari starai molto male.*

Ero. *Che borbotti tù?*

Par. *Dico che farò quãto mi comãdate.*

Ero. *Ben Madonna che nuoua mi date della mia innamorata?*

Dan. *Non sapete uoi che non poßo dar uela se non buona? non prima li domandai quant'era desiderio uostro, che sentendoui nominare, subito cominciò a tremare, & a battere i denti.*

Ero. *Ah ah ah ah. che cosa fa la spada.*

Par. *Non ui diss'io Signor Capitano?*

Dan. *E mi rispose, dite al Signor Capitano Erostrato, che son prontissima a far tanto, quanto mi comanda; & pero che disponga di me, a*

suo piacere. Mà: che per gratia sia cōtēto uenir trauestito. et que sto detto, in un'attimo lasciò di tre mare; ond'io gli ho ꝑmesso ꝑ uoi.

Ero. *Come haurò da fare per non essere conosciuto?*

Dan. *Restassimo d'accordo, che per molti rispetti era bene, ui uestiste da soldato sualigiato; acciochè con iscusa di domandare elemosina, possiate entrare in casa, senza che altri u'attenda.*

Ero. *Quel depor l'armi, & uestir da infame, mi par molto duro da digerire. uorrei parer bello, & non brutto, alla mia Dama; perche giocare, & perdere lo sà fare ogn'uno. & in questo modo dubito di restar con un palmo di naso.*

Par. *Chi uuol del pesce, bisogna che s'immolli le brache, risolueteui. Che fareste, se ui trouaste in un campo d'arme, carico di ferro senza spada? o la uolete, o no? se la uolete, andate secondo ch'ella ui dice. se non, lasciatela stare.*

Dan.

Dan. *Signor Capitano quando altri è incudine, è forza soffrire, & quando martello percuotere; & pena patire per bella parere. fate a mio modo; non ui perdete questa occasione, che uene pentirete. nō uedete, che ui si propone il uostro meglio? & se ui bisognasse andar serrato in una cassa, che direste?*

Ero. *Et quando uuol ch'io uada?*

Dan. *Quando ui tornarà commodo. uestiteui, & passate da casa sua, dimandando elemosina, se ui si presenta l'occasione; & ella subito ui lascerà entrare. Mà se non fosse la porta dinanzi aperta, uoltate a quella di dietro.*

Ero. *Partiguerra, prouedimi de panni: sollecita, ch'io non posso più aspettare, tanta è la uoglia c'hò di trouarmi seco.*

Par. *Andiamo insieme, ch'io ui menarò a casa d'un mio amico, doue secretamēte sarete seruito di tutto.*

Ero. *Andiamo. a riuederci Monna Dania.*

Dan.

Dan. *Bacioui la mano Signor Capitano mio.uenite di buona uoglia, ch'io ui farò quel fauore, che per mè sarà possibile. Partiguerra di gratia portami quei danari, sai? ch'io ti prometto donarti non so che di buono, che t'ho serbato.*

Par. *Presto sarò da uoi apparecchiatemelo per quando uengo.*

Dan. *Molto uolontieri Partiguerra mio.se mi osseruaranno la promessa, entraranno; altrimente se ne tornaranno per la medema strada. o bella collana è questa? sarà ben di Dania poueretta sì: s'io sò che Corimba la ueda: qual che matta: uoglio entrare in casa, & pensar doue possa ascondergli. non bisogna smarrirsi in queste cose: uengan pur danari.*

SCENA SESTA.

Clarice, Bino.

Bin. IO *sono in tanto trauaglio con questo M. Gisberto, che mi fa*

uenir l'humore. cosa certa, è ch'io non l'ho trouato, & come la mia padrona l'intenderà, subito comin ciarà a gridare, & dirmi ch'io torni a cercarlo. purche non mi mandi uerso leuante, gambe a tor narui; perche è molto meglio tal uolta caminare, che andare a cauallo. o Dio: questo mio vccello stà tanto malinconico, che mi fa stare di mala uoglia. ùh pouerino.

Cla. *Quando quello fraschetta di Bino uà per vn seruigio, mai pensa di tornare. non si uede già: madonna aspetta se vuoi, ch'ancor io l'aspettarò quì un poco, per non udir sempre borbottare.*

Bino. *Così Dio mi aiuti, come io perderò questo animaletto, dico bẽ che s'el morisse hora, mi farebbe disperare.*

Cla. *Ahi misero Ridolfo, che farai? il mal presente mi spauenta, & temo fortemente del futuro. vuoi star sempre in questa miseria? è proprio d'animo uile il non sapersi risoluere. non t'accorgi c'homai è tem-*

tempo di maritarla? non sai che è l'anno, che stai in questa seruitù così pericolosa? non t'auedi che quando haurà marito, facilmente non potrà seruirsi di tè per qual che degno rispetto? Tù non pensi che ne uerrà la barba, & guasterà ogni tuo disegno, quando altro nõ te n'accada? presto presto ch'il tempo passa, & seco ne mena l'occasione.

Bin. *Se volassi un poco, forse ti potrebbe giouare. horsù proua.*

Cla. *Ahime, & se ricercandola non hauessi l'intento tuo, che sarebbe di te? è donna: è giouane: & piacegli esser uagheggiata; però nõ sò che passi più oltre. & se uolessi raccontargli le tue pene, & non ti desse orecchie, che pensiero sarebbe il tuo, sfortunato Ridolfo? non uedi che da te stesso ti procuraresti obbrobriosa morte?*

Bin. *Tù stai molto male uccelletto mio, & però non puoi uolare. sei stracco bene mio, sei stracco?*

Cla. *Ahi timido: ahi giouine di poco*

cuore; se non ti deliberi, & in questo tempo sij conosciuto per huomo, non farai la rouina di te medesimo? proua, proua, per non mancar a te stesso: & liberati da tante morti, col porti a manifesto pericolo di morire una uolta. chi sà che la fortuna non ti sia fauore uole?

Bino. *Io dubito certo che uoglia mori re. uò ueder se mangiasse a sorte de confetti.*

Cla. *Et se mi dirà, tù uol troppo; & non hai quel rispetto, che ti conuiene; Io risponderò: I cieli han uo luto ch'io sia uostro. perche nō sia d'altra già mai che ho fatto per questo? Deh attendete più tosto a farmi lieto, che dolente, & pieno di guai, ch'altro non bramo da uoi. Nè ui turbate, che per piacerui, uò dispiacere a me stesso co'l darmi la morte, mal grado delle stelle. & con altre parole simili, m'ingegnerò manifestargli questo mio foco.*

Bino. *Mangia, se non che ti morrai. è*

caldo, che par c'habbi la febbre.

Cla. Ma s'ella mi dicesse, dura,& cru del paruta ti sono,et per paura di mia madre,& per seruar la fama della mia honestà; nè creder ch'io sia stata quella nell'animo,che nel sembiante mi son dimostrata, per-che t'hò amato grandemente, & tenuto per giouane a me carissi-mo,o che consolatione, che alle-grezza, che giubilo?

Bino. Quando penso al dolore,
Ch'io sento sol p uoi dōna crudele;
All'hor parmi che gele
D'intorno al cor questo uitale hu-
(more.

SCENA SETTIMA.

Corimba,Clarice,Bino.

Cor. Clarice poteua chiamarti che fai in strada? haueresti per uentura ueduto il mio guan-cialetto da cucire?

Cla. Hora è il tempo Ridolfo: prendi ardire. fa animo gagliardo:nō ue-di che è una sēplice giouinetta?

Cor.

Cor. *A chi dico io?*

Bin. *Et s'io penso morire*
Per liberarmi da sì crudo affãno:
All'hor mè stesso inganno,
Che pẽsando giouar, noce il desire.

Cor. *Tù non mi rispondi Clarice? perche questo?*

Cla. *Signora mia, l'amor grande, ch'io desideraua per mio contento, potesse per uostra cortesia, oh, Dio. che dite madonna?*

Cor. *Tù mi fai marauigliar Clarice, con questo tuo modo di parlare. nõ ti asconder da me di gratia, che uorresti? Ti senti male? ti duol lo stomaco? vuoi ch'io t'aiuti? uien a letto, uieni, ch'io mi accorgo che tu non stai bene. credi sia per sorte nella loggia?*

Cla. *Vorrei Signora di questo core, che la mia fian ma e'l uostro amore; ohime: madõna nò: nõ l'ho ueduto*

Cor. *Clarice bene mio, che cosa hai? perche non parli a proposito? per che ti sei mutata di colore? Tù nõ stai bene: Dio t'aiuti: entra, entra in casa, ch'anderai a letto. Vh*

me-

meschina, perche non dici quello, che ti senti? uieni, uieni, cuor mio, che non uorrei hauessi male, per quanto ho caro la uita mia.

Cla. *Hor hora uengo. ohime.*

Bin. *Onde l'uiuer m'annoia,*
Gia che questo desio uita rimena;
O miserabil pena, *(ia.*
Cõuiẽ ch'io uiua, e mille uolte mo

Cla. *Ahi disauenturato, & timido piu di ogn'altro. perche se diceua uolerti aiutare, non gli hai conferito il tuo dolore? perche non hai procurato uscir di questo carcere? ahi giouane di poco ualore.*

Bin. *Hor poi che sei satollo, uola un poco*

Cla. *Et che poteui desiderar di più da una uerginella? non uedeui che con l'amoreuolezza, & dolcezza delle parole, ti accennaua modestamente, che tù prendessi quello, che stimi tanto difficile, & temi tanto di prendere? che uorresti che ti dicesse, o facesse di più? ahi insensato, & priuo dell'intelletto.*

Bin. *Insomma tù non fai quello, che sei solito.*

solito; a te non giouano carezze: a te non giouano i confetti: nõ sò io.

Cla. *Ahi uita misera, & infelice. stò sopra il fonte per bere: mi muoio di sete: ci sono inuitato, & mai non ardisco. Et quando sarà mai possibile ch'io mi liberi da tanto tormento? sol la morte potrà dar fine alla pena, ch'io sento infinita; & uenga tosto, poi che priuo d'ogni sentimento, altro non manca, che mandar fuori lo spirito.*

Bin. *Gli è hora di tornare a casa, & se la mia padrona mi dimanderà, perche son stato tanto; le dirò che sempre l'ho cercato, nè mai l'ho potuto incontrare.*

Cla. *O, Amore aiutami. tù solo puoi: & potendo perche non lo fai? Ecco Bino.*

Bin. *Non uorrei già che morisse, più presto uorrei perder Marfisa, che questo uccello. Clarice è n sù la porta, uoglio caminar presto. Clarice, che uuol dire, che questo mio uccello stà così di mala uoglia?*

Cla. *O meschino se lo uoi guarire, comanda*

manda li sia fatto un cristero di ac qua fredda.

Bin. *Cancagno: questo non.*

Cla. *Donde uieni? tù uai giocando per strada, è vero?*

Bin. *Vorrei guarirlo io.*

Cla. *O sei il bel tristo entra in casa, entra, staffilate non ti mancherãno.*

Bin. *Che cosa di mal faccio io?*

Cla. *Hai trouato M. Gisberto?*

Bin. *Madonna non, ch'io non l'ho trouato.*

Cla. *Et perche?*

Bin. *Perche non l'hò potuto mai vedere.*

Cla. *Che non uedi lume?*

Bin. *Ci uedo. mà non hò ueduto lui.*

Cla. *Quanto è che nõ sei stato a scuola?*

Bin. *E festa hoggi.*

Cla. *Sì, sì.*

Bin. *Sò ch'è vero io; & poi il mastro è andato fuor di Roma.*

Cla. *A me te ne uieni?*

Bin. *Vh ùh ùh domandatene a lei.*

Cla. *Sì, sì ten'auuedrai bene.*

Bin. *S'il sò: Vh ùh ùh.*

Cla. *Che farai?*

Bin. *S'il sò*

Cla. *Tu l saprai ben, pur troppo, ne ti giouerà piangere non; lascia ch'io lo ricordi à Madonna.*

Bin. *Non lo dite di gratia, uolete? sò ch'ella m'hà mandato a cercar M. Gisberto io.*

Cla. *Et io glie lo uò dire.*

Bin. *Vi uoglio dare un bacino.*

Cla. *Non uò tuoi baci.*

Bin. *Alla Franciosa?*

Cla. *Nòn ti dico.*

Bin. *Con la lingua?*

Cla. *S'io ti piglio per gl'orecchi, t'insegnerò a parlare, poltroncello.*

Bin. *Voi mentite per la gamba dritta.*

Cla. *Tù fuggi impiccato? t'arriuerò ben io questa sera sì.*

Bin. *Perdonatemi, volete?*

Cla. *Se t'inginocchi: forse che sì.*

Bin. *Perdonatemi, che no'l dirò più.*

Cla. *Mà vedi: fa che sia l vero.*

Bin. *Mai più: uolete uoi altro?*

Cla. *Entra in casa, che Madonna non facci romore.*

Bin. *Volontieri.*

Cla. *Et io uoglio tentar di nouo; & ue*

der quel che voglia far di mè la fortuna.

ATTO QVARTO.
SCENA PRIMA.

Flaminio, Balufco.

Flam. IO *mi trouo tanto intricato co'l penſiero, che non sò doue mi ſia. & ſe Monna Dania non mi haueſſe detto, non menaſſi alcuno: & ch'io faceſſi ogn'opera per non eſſer conoſciuto; non andarei hora ſenza compagnia, almen di Baluſco. quale ancora hò da riuedere*

Bal. *Quando ſi uede la caſa in una acqua, corre col uicinato, tutto'l foco. tron, tin, tin, tin, tin, tron.*

Flam. *Oh, chi è queſto, ch'io ueggio uenire alla volta mia? o fortuna, che sì che coſtui mi darà qualche diſturbo? quanto più deſidero d'iſpedirmi, tanto più trouo impedimenti: òh; uien danzando? che farà?*

Bal. *Non ecce tanto un'ardente formaggio.*

maggio.mercè Madonna che m'hai dato il core. cico cicoria. vaponzoli, finocchi.rapo, raponzola; to ti, to ti, tà tà.

lam. *Mira come la piglia adagio.uatti cõ Dio.che ti rõpi il collo;oh traditor,furfante. parmi quel insẽsato di Balusco.se mi uede,sõ rouinato.*

al. *Pan, & vin non domando, & son capoccia. D'ogni diletto che se mena Amore. nanì, nanì, nanò. nanì, nanì, nanò.*

lam. *E quel furfante di Balusco certo, òh gran balordo: poteua aspettar la risposta. giuro per mia fe, che come torno a casa uoglio licentiar lo.o disgratia; poteua peggio incõtrarmi? non uoglio mi conosca.*

al. *All'acqua, all'acqua, all'amoroso ghiaccio. El mio padron non cerco hoggi domani. tron.tron, tron, tron, tron, tron. Oh, chi che stà così capparucciato? debbe esser qualche malorio. uoglio mandorar s'è vero. O buon compagno, hauresti fortato uedere il mio padrone? sai? credo che lo porta la*

morte; uoi cercar doue stà? fam mi questo spiacere; uoi?

Flam. *Leuamiti dinanzi, ch'io non cono sco nè tè, nè lui. credo d esser il più sfortunato huomo del mondo. se io lo batto, rompo il disegno; & s'io taccio, corro pericolo di perder la mia felicità.*

Bal. *Vorresti far qualche, eh? o non mi uoglio partorire. di loco sei? dillo voi? figliola bella ti uorrei mangiare. Roma stai?*

Flam. *Stò il cancaro che ti mangi. s'io piglio un pezzo di bastone. o fortu na che farai? stò per prendere il frutto desiderato, & un matto uol tormelo dalle mani.*

Bal. *S'io fasso un piglio; che sì che ti te starò la rompo.*

Flam. *Vatti con Dio ti dico, se non voi farmi perder la patienza.*

Bal. *Sì, sì, un baiocco. penza, pen za, pure. dammi vn baiocco, se non stamani partirò.*

Flam. *Cera di poltrone; ti uoglio caua gl'occhi adesso adesso, se non ti l ui di quà.*

Bal.

Bal. *Co, co, bel ſei, co, ùh, malbora, ùh ùh;*

Flam. *Và in quell'hora, che non torni mai. ſe queſto ſciocco mi riconoſceua, era la mia rouina. nella fineſtra non ſi uede alcuno. voglio uoltar di quà, & entrar per la porta di dietro, come mi diſſe Monna Dania.*

SCENA SECONDA.

Bino, Saccomanno, Anſelmo.

Bin. *Madonna grida ſe ſai, ch'io uoglio piccolare un poco.*

Sac. *O, ſete brutto; voglio giocare ogni gran coſa, che neſſuno ſarà che ui riconoſca. ah ah ah ah; ſete il gran baronaccio. ah ah ah ah.*

Anſ. *Arriuato ch'io ſarò potrò lauarmi; l'importanza ſtà nella corte; la qual ſe mi truoua, dubito non mi meni prigione.*

Sac. *Prigione? ui farrà così ſcriuano di galera, come io ſon quì. ſtate in ceruello; & ſe la uedete da un la*

to, uoltate dall'altro, accio non ue incontraste nella mala uẽtura.

Bin. *Questo mio piccolo non ual più niente, come posso, ne comprarò un nouo.*

Ans. *Voi ch'io ti dica? io comincio a temer di qualche cattiua fortuna cancaro; la galera: sarebbe altro che esser innamorato.*

Sac. *Voi sete in un gran laberinto certo; & io non mi sarei assecurato traueстirmi a questo modo, s'io hauessi creduto goder la Regina Isotta. non, non; haurei hauuto paura di nõ far rider tutta Roma.*

Ans. *Perche?*

Bin. *O, o, Mira, mira.*

Sac. *Perche eßendo io impedito di questo braccio, come inutile non mi metterebbono al remo, mà mezzo nudo, come Buffone mi farebbono mostrare le spalle a tutto il popolo.*

Bin. *Alle uolte mi riesce, & alle uolte non. io mi penso sia un pò lunatico.*

Ans. *Saccomãno ho pẽsato un bel tratto*

Sac.

Sac. *Et che?*
Anſ. *Di non uolerne far altro.*
Sac. *Dite da uero?*
Bin. *O fa bene, ò fa bene.*
Anſ. *Sì al corpo, che non uò beſtemmiare.*
Sac. *O, che innamorato: per mia fè ſi, uoi non douete eſſere. perche gli innamorati ſi mettono a ogni grã riſchio, per le lor dame. che fece quel famoſo Affricano per la ſua Druda? Marco Antonio non laſciò la uita per la ſua Cleopatra? Aleſſandro non uolle ſpoſare una ſgualdrinella? & uoi non hauete ardire di caminar quattro paſſi? non uorrei ſi ſapeßе per honor uoſtro.*
Bin. *Al corpo ch'io non uò dire, ch'io non lo darei per due baiocchi.*
Anſ. *Tù uoi parole, o la fruſta, o la galera? non uoglio eſſer fruſtato, s'io credeſſi morire.*
Bin. *Oh; el mio uccello?*
Sac. *Ah ah: non uedete ch'io ho burlato con uoi? non u'è un pericolo al mondo: andate uia allegramen*

te: gridate, paſſando, due, o tre uolte, perche ſiate ſentito; poi uoltate quella ſtrada, che uà dietro caſa ſua, & entrarete ſubito.

Bin. *Obime, che sì, che ſarà morto?*

Anſ. *Pur che la rieſca: da un lato uedo un gran precipitio; dall'altro un gran diletto. non sò.*

Bin. *Veramente credeua che'l foſſe morto.*

Sac. *Datemi quei panni, ch'io uoglio andarui in cambio uoſtro mi marauiglio di uoi: & forſe che non fate il ualente. eh ſpediteui, ch'è una uergogna.*

Bino. *Vccelletto mio tù ſei riſuſcitato. Vh bene mio.*

Anſ. *Andarò sù, ma come hauerò da dire?*

Sac. *Come dicono queſti caldaroſtari non li ſentite a tutte l'hore?*

Bin. *Vh pouerino, sò che l'hai hauuta la ſtretta.*

Anſ. *Li ſento: ma non ſaprò coſi ben fare quella uoce.*

Sac. *Dite coſi; o calde cotte adeſſo; calde cotte adeſſo; o chi le uol calde*

Anſ.

Anſ. *O cotte adeſſo; calde, cotte, calde.*

Sac. *Voi non dite bene ſtate a udire. o, cotte adeſſo adeſſo, calde cotte adeſſo, o chi le uol calde?*

Bin. *Voi mãgiare un pocoſò mãgia,to.*

Anſ. *Hora dirò bene. o calde adeſſo adeſſo, o chi le uol calde?*

Sac. *Cotte diſſe io. ſtate auertito: non habbiate paura: o uoi mi riuſcite il gran; udite: o calde cotte adeſſo, cotte adeſſo adeſſo. o chi le uol calde? alzate la uoce.*

Bino. *Tù n'hai poca uoglia. uedi che morrai.*

Anſ. *A queſta uolta la piglio. o calde cotte adeſſo calde cotte adeſſo, o chi le uol calde?*

Sac. *O beniſſimo. andate a uoſtra poſta; ma ſe non ſapete la canzone, non farete coſa buona,*

Anſ. *Che importa?*

Sac. *Importa. che ui potreſte incontrare con un ſuogliato, che la uoleſſe udire; & ſe non la diceſte, ui potrebbe trattener tanto, che guaſtarebbe il uoſtro diſegno.*

Anſ. *Et io non glie ne uenderò.*

Sac. *Tanto peggio.*

Anſ. *Perche?*

Bin. *S'io non m'inganno, parmi hauer udito un caldaroſtaro.*

Sac. *Perche ſendo ſolito ciaſcuno a uẽ derne, pigliarebbe, non uolendo uoi darne, di ſubito ſoſpetto di uoi; & così potrebbe ſeguitarui, & ſcoprirui.*

Anſ. *Sì, ſì, tù dì il uero. penſo di ſaper la: forſe non mi biſognarà.*

Bin. *Se ſarà deſſo, griderà un'altra uolta.*

Sac. *Se ſtà così, andate, che ſecuramen te haureſte uittoria.*

Anſ. *Non haurò dunque Corimba? s'io'l credeſſi; non uorrei pigliar fatica d'andarui.*

Sac. *Ho uoluto dire, ch'haurete l'intento uoſtro.*

Anſ. *Poco manco, che non mi ſi partiſ ſe la uoglia. horsù a Dio. Saccomano per corteſia laſciati poi riue dere, hai inteſo?*

Bin. *Eccolo di quà, che ſe ne uiene al la uolta mia.*

Sac. *Volontieri Signor Anselmo mio; mi raccomando a uoi. voglio tirarmi in questa parte, per sentirlo gridare, & ridere un poco.*

Bin. *Camina spauentato, che ti uenga d'ogni cosa sette.*

Ans. *Questa è la casa. gridarò forte per che m'oda. O, calde adesso cotte, adesso adesso adesso; o chi le uol cotte? nessun m'intende; gridarò più forte; o cotte cotte adesso: calde adesso adesso; o chi uol l'arroste?*

Sac. *Ah ah ah ah ah. la paura non gli lascia dir cosa buona.*

Bin. *Quest'huomo dee esser da poco, io mi auedo che a pena sà gridare. chi non sà ben gridare, manco sà uendere; & chi non sà uendere, manco sà gnadagnare. uoglio chiamarlo, & cōprar delle caldaroste, & mettermele nelle calze, accio che non mi sian uedute. o caldaroste, quante ne' dai?*

Ans. *Ottanta.*

Bin. *Cento voi?*

Ans. *Non posso.*

Sac. *O bene, bene, benissimo: ab ab ab ab. non saprà spedirsi da quel ragazzo.*

Bin. *Nonantacinque?*

Ans. *Son cõtẽto.uiẽ qua.quãte ne uoi?*

Bin. *Vn baiocchos, & fai cantare?*

Sac. *Ab ab ab ab ab: o buono, buono: ab ab ab ab ab.*

Ans. *Non posso; non ho tempo: non che non sò cantare.*

Bin. *Più presto non le uoglio.*

Ans. *Vatti con Dio, se non le uoi.*

Bin. *Non ui uoglio andare.*

Sac. *Cãta, che possi crepare, ab ab ab ab.*

Bin. *Canta uoi?*

Ans. *Questa ciuetta, s'io non cantassi, potrebbe disturbarmi piglia sù, doue le uoi mettere?*

Bin. *Conta pur a cinque a cinque, ch'io me le uerrò mettẽdo nelle calze.*

Ans. *Cinque al paesano: cinque a dieci para la mano. cinque a quindici son marroni: cinque a uenti tutti buoni: vinticinque son di Spagna: chi non ne comprà nõ ne mãgia: trentacinque alla zitella: cinque a quaranta o l'è pur bella:*

quarantacinque un bel bacino: cinque a cinquanta in ſul boſchino: cinquantacinque sù la pancia: cinque a ſeſſanta non ſia rancia ſeſſantacinque graſſa, e freſca: cinque a ſettanta doue ſi peſca: ſettantacinque con dolcezza: cinque a ottanta, o che bellezza: ottantacinque ſette miglia: cinque a nonanta, o bella figlia: nonanta cinque, con periglia.

Sac. *O che ti rompi il collo. tù mi rieſci pur troppo: ſe così ti ſaprai difendere da altri, non farai poco.*

Bin. *Scambiami queſte; non uedi che ſon guaſte?*

Anſ. *Tò: leuamiti dinanzi.*

Bin. *Queſta tua canzone ual due baiocchi, tò che te li uoglio dare.*

Anſ. *Da quì.*

Bin. *Tò piglia queſto. o che naſo?*

Sac. *Ah ah ah ah ah ah ah.*

Anſ. *Vedi Diauoletto.*

Bin. *Te ne uoi giocare un baiocco, a paro, & ſparo?*

Anſ. *Non, ch'io non uoglio.*

Bin. *Ti uoglio dare un detto uãtaggio.*

Anſ. *Queſto putto hà preſo a conſumar mi. Non dico ohime.*

Bin. *A Dio caldaroſte. biſogna pur tornare preſto: perche non uoglio facci patir la pena a mè, di queſto ſuo ſdegno.*

Anſ. *Queſto putto è di caſa; & Corimba m'hauerà inteſo cred'io. andarò alla porta del giardino, come mi diſſe Dania, & uederò d'entrare, ſe ſarà poſſibile.*

Sac. *Guardati ben ſer pecora. uoglio leuarmi di qui, & ſeguitarlo un poco; per uederne il fine.*

SCENA TERZA.

Eroſtrato, Partiguerra.

Ero. *NOn ti par che ſia all'ordine Partiguerra?*

Par. *Signor ſi che mi pare.*

Ero. *S'io t'hò da dire il vero, manco d'animo; parendomi brutta coſa cõparirgli dinanzi a queſto modo.*

Par. *Voi cominciate a temer molto preſto: non è già uoſtro ſolito. fate buõ*

cuore:

cuore: se u'incontrasse in qualche persona, che ui potesse impedire, perche non v'attenda: & pigli qualche sospetto: dite, come dico io, Date cortese, & da ben gentil'huomo un'elemosina, a me pouero soldato, uecchio, sualigiato, da poter torre un pan questa sera, per l'amor di Dio, accio che io nõ mi muoia di fame.

Ero. *Non credo potermi ricordar di tante parole. Partiguerra, tù m'intrichi troppo, per dirtela. ch'accade dir questa cosa? basterà ch'io cosi uestito, me ne uada, & entri in casa, senza tãte parole.*

Par. *Non ui basta l'animo? non sapete uoi, ch'è necessario pensar a tutto quello che vi può auenire? & se nell'entrata, o nella porta, ui fosse alcuno di casa, o forastiero, uedendoui tacere, dubitarà di qual che ladroneccio; sendo soliti questi tali ordinariamente dimandare l'elemosina, per condursi alla lor patria.*

Ero. *Hai raggione; è uero: dirai un'altra uol-*

tra uolta, acciò che possa ricordarmene.

Par. *Pare a mè che si debba dir così: però uoi ancora douete considerare se sia ben detto. Date cortese, & da ben gentil'huomo, una elemosina, a me pouero soldato uecchio, sualigiato, per torre un pan questa sera, per l'amor de Dio; acciò non mi muoia di fame, & possa condurmi alla mia patria.*

Ero. *Ascoltami. Gentil'huomo mio da bene, & cortese, date un'elemosina a questo disgratiato uecchio, sgualigiato, da torre un pan questa sera.*

Par. *Almeno poiche non nè dite la metà, dimãdatela per l'amor di Dio.*

Ero. *Dunque dirò, che me la dia per l'amor de Dio?*

Par. *Tanto s'hà da dire.*

Ero. *Così farò. & se sarò dimandato dõde ne uengo, & doue, & da chi son stato robbato; che ho da rispondere?*

Par. *Di Francia: da uillani; frà Parigi, & Lione.*

Ero. *Partiguerra io mi sento un gran mal di stomaco; & tanto grande, ch'io dubito ĩbrattarmi le calze.*

Par. *Non fate diauolo; ch'amorbareste tutto questo paese. hauete fatto niente?*

Ero. *Non non.*

Par. *Auertite. è uero o non?*

Ero. *Non dico.*

Par. *Oh; non habbiate paura, che se uenissero cento huomini d'arme, tutti uoglio uccidergli con queste mani. uoi non mi conoscete bene.*

Ero. *Quando non sono armato, non mi par esser huomo; & il uestir in questa guisa, mi dà gran pensiero, quanti huomini sono in casa sua?*

Par. *In casa di chi? di Corimba? non u'è alcuno. oh che poltrone. haue te forse dubbio di uostri nemici?*

Ero. *Ho dubbio troppo, & tanto più, che non mi piglino in cambio. per che quando sapranno che sono io, son securo, che fuggiranno, & bene.*

Par. *Lasciate il pensiero a me ui dico, ch'io non son per partirmi mai,*

mai

mai da uoi; & bisognando uedre te quel che farò.

Ero. *Mi par sentirmi un poco rinfrancato. non perdiam tempo;*

Par. *Andiam pur uia: state in ceruello: acciò non errastela porta la sapete uoi?*

Ero. *Non è quella?*

Par. *Si la casa; mà uoi hauete a entrar per la porta del giardino.*

Ero. *Sì sì, me ne ricordo. sarà meglio mi facci compagnia fin la, & poi te n'andrai all'alloggiamento.*

Par. *In ogni modo somiglio anchor io un soldato sualigiato andiamo.*

Ero. *Presto ti priego, che non posso più stare.*

Par. *Via sù.*

SCENA QVARTA.

Filiberto, Albino.

Fil. *IN fine, chi si lascia uincer da gl'affetti d'Amore, non è degno di essere connumerato frà gl'huomini; perche è un darsi in pre*

da al

da al senso, & abandonar la ragione; alla qual come a Regina dourebbesi obedire. & chi non pẽsa, se non alle cose presenti, & non crede si truoui altra beatitudine, che questa di questo mondo, deue da ciascheduno esser giudicato irragioneuole, più d'ogni altro. onde non cõtentandosi Corimba del l'Amor ch'io le porto, hauendo procurato per mezzo della sua fante, farmi quella discortesia, che mi hà fatta; mi son deliberato far le conoscere la differenza, che è da huomo, a huomo. Albino, costei ha proceduto meco sempre scortesissimamente; & spero sarà la mia salute. ella è giouane uolubile, di che mi son teco spessissime uolte rammaricato, & però da lei per questo non mi puo uenir se non danno, & uergogna. Ahi Filiberto, quanto sarai nemico a tè medesimo, se non ti liberi da questo inferno. è meglio tardi, che mai. che ne dici Albino?

Alb. *Tutto mi piace. & ricordateui,*

che

che l'ingiuria è stata grande. e tã to maggiore, quanto è manifesta a quei gentil'huomini vostri Amici, che si son trouati a caso nel fatto, buon fù per mè lo stare un poco a dietro, perche mi haurebbe profumato tutto.

Fil. Niente è difficile a chi vole. non credi tù stano per giouarmi le doti datemi dalla natura? la promessa, che più volte t'ho fatta? la mala creanza, & l'inconstanza di Corimba? & sopra tutto la mia disgratia? vò vincere Albino, vò vincere.

Alb. Eh padrone, dal detto, al fatto, u'è gran tratto. Amore ah?

Fil. Che cosa credi che sia? odi: due sorti di pazzia si trouano: una del ceruello, & l'altra del cuore: s'il ceruello è oppresso da humor malinconico, fa ch'altri pianga, s'afflighi, & s'immagini cose piene di spauento. Se dalla colera. gridi: sì adiri: cerchi di precipitarsi: & ogn'hora far qualche male. mà se questi medesimi humori saranno

no nel cuore, partoriſcono in noi gran ſollecitudine, & grande affanno. & queſto è'l mio male, & non la potenza d'Amore.

Alb. *Hora è queſto: hora non è: hora uolete: hora non uolete: o ſe ui uoleste riſoluere, quanto ſarei contento. ma ſe pur ui ueniſſe così buon penſiero, ditemi di gratia, come farrete a liberarui?*

Fil. *Anchorche il male ſia penetratò fino all'oſſo, non ſon però fuor di ſperanza & s'io prouarò d'aiutarmi, chi sà ch'io non mi liberi? Non le parlerò mai: fuggirò di uederla: penſarò quanto poſſo a certe brutte parti del corpo, & dell'animo: uedrò d'attender a negotij, ch'importi la uita, & l'honore: andrò lontano: cercarò diuerſi paeſi: berò vin bianco: mi farò cacciar ſpeſſo ſangue: mangerò coſe, che conferiſcono al cuore: & terrò ſtretta pratica d'altre donne.*

Alb. *Vi lodo infinitamente. & ſe uincerete voi ſteſſo, ſarà maggior glo-*

ria,

ria, c'hauer superato i Regni, con gli esserciti.

Fil. *Vien pur uia, che presto te n'auedrai.*

Alb. *Io uengo.*

SCENA QVINTA.

Partiguerra, Saccomanno.

Par. *L'Vccello è in gabbia. o riderei se gli fosse fatta qualche burla*

Sac. *O quanto sarei contento se questo barbagianni di M. Anselmo restasse beffato.*

Par. *Questo uecchio è tanto uile, che potrebbe facilmente imbrattarsi tutto.*

Sac. *Et forse che non si hà eletta una donna, conforme all'età sua? ella deue hauere intorno a quindeci anni; & egli n'hà sessanta. o poco giudicio.*

Par. *Ecco Saccomano. lo uidi pur hora, ch'il mio padrone entrò; ma testo mi sparue dagli occhi.*

Sac. *Partiguerra è qui. uoglio domandargli*

dargli che faceua presso quella casa, doue entrò M. Anselmo; per iscoprir se u' hà l'animo.

Par. *A Dio Saccomano.*

Sac. *A Dio Partiguerra, gl'è tempo, che ci riuediamo. come uà?*

Par. *A fe non troppo bene Saccomano mio.*

Sac. *Non ti senti già male?*

Par. *Non ho male, & sto male.*

Sac. *In che modo?*

Par. *Così stà.*

Sac. *Tù uoi burlare? ah Partiguerra, non ti doler di gratia, perche non hai ragione.*

Par. *Così non l'haueßi. s'io non ho modo da potermi trattenere?*

Sac. *Il tuo padrone non ti lasciarebbe mancar cosa alcuna, credo io.*

Par. *Tù non credi bene. & se mi uoi far piacere singularißimo, procura per gratia d'accomodarmi al seruigio di M. Anselmo cortigiano, tanto tuo amico; ch'io ti prometto farti honore, & seruirlo tanto bene quanto altro seruitore lo seruisse giamai.*

Sac.

Sac. *M. Anselmo non ha bisogno per hora. ha altro, che pensare; & se hai buon padrone, perche uai cercando di mutarti?*

Par. *Et che cosa ha da pensar altro, che a ben bere, ben mangiare, & essere ben seruito?*

Sac. *Ci riparleremo, non è tempo.*

Par. *Anzi più che mai.*

Sac. *Non è tempo ti dico.*

Par. *Et io dico, ch'è, tempo.*

Sac. *Et io dico di non.*

Par. *Et io dico di si, & dico il uero.*

Sac. *Tù braui?*

Par. *Tù burli?*

Sac. *Di gratia leuamiti dinanzi.*

Par. *Et io uò star qui per tuo dispetto.*

Sac. *A mio dispetto non già. Corpo di; spionaccio.*

Par. *Tù non dici il uero, Ruffian poltrone; non t'ho ueduto io?*

Sac. *Et io non t'ho ueduto far la spia?*

Par. *Per chiarirmi del tuo Ruffianesmo.*

Sac. *Gli huomini sauij non attendono a fatti altrui.*

Par. *Et io sono huomo da bene; & uo-*
glio

uoglio far come mi piace.

Sac. *Chi ti tiene? non bisogna però uenir in colera, con gli amici.*

Par. *Io non uengo in colera; ma parlo come quando ho altri pensieri.*

Sac. *Tù sai pure, ch'io ti sono amico, & ch'ogni cosa farei per farti piacere.*

Par. *Et tù sai d'hauerne la pariglia, & di già m'hai conosciuto.*

Sac. *Hor lasciamo andar quanto è passato. donde ne uieni?*

Par. *E tù che faceuili, doue ti uidi poco fa per tua fe?*

Sac. *S'io te'l dicessi tu'l sapresti poi.*

Par. *Per altro non te ne dimando.*

Sac. *Te'l uò dire: son contento. sappi, che M. Anselmo cortigiano, quello, di chi mi parlaui poco fa, è entrato in casa di madonna Cassandra; di quella gentildonna Sanese, che habita quella casa, che tù uedi; uestito da caldarostaro: con fermo proposito di goder Corimba sua figliuola.*

Par. *Di tù da uero?*

Sac. *Sì certo.*

Par. *Et quando?*

Sac. *Anchor non è un'hora. & io stauà trattenendomi per ueder; che fine hauesse la cosa.*

Par. *O, o, o, o, che mi dici Saccomano? garbuglio grande; ogni cosa sottosopra.*

Sac. *Perche? che cosa u'è di nuouo?*

Par. *Non posso dir altro.*

Sac. *Tù voi fare il Tiranno? non proceder meco in questo modo Partiguerra; perche n'amazzaremo.*

Par. *O, questo non: alla fin fine, se tù me n'hai detta una, io te ne posso dir un'altra. all'hora anchor io haueua lasciato il mio padrone, che era entrato nella medema cása, per il medemo effetto.*

Sac. *Chi? quel Capitano, c'hai preso a seruire pochi giorni sono?*

Par. *Quello stesso.*

Sac. *Quel uecchio?*

Par. *Quello a punto. & ha ingannata la uecchia, facendole mille promesse, & scongiuri.*

Sac. *Ah ah ah ah ah ah. che giouine da far l'amore.*

Par. *Tù uedi.*

Sac. *O Dania del Diauolo'. questa non puo esser stata se non manifattura sua.mà con che disegno? o che uī luppo? sarà entrato per auentura per l'amor, che porta alla Madre.*

Par. *Per amor, che porta alla figlia, di co.et se nō ui si prouede, dubito ne possa seguir la morte d'un di loro.*

Sac. *Io strabilio; io trasecolo di marauiglia.odi, mi souiene una cosa.*

Par. *Che?*

Sac. *Essendo Dania potentissima, gli haurà dato ad intendere, uolergli far goder Corimba, & in quel cambio porrà Clarice sua serua; acciò send'ella consapeuole, non habbi occasione discoprir il fatto.*

Par. *Non credo.ne meno, quando fosse, sò, come possa succedergli di giorno comunque sia, la cosa stà in grandissimo pericolo. & se ben il mio padrone nō è il più ualēt'huomo del mondo, tuttauia se si accorgerà di qualche inganno, potrebbe far qualche male. Dio glie la mandi buona.*

Sac. *Partiguerra noi ſtaremo a uedere; & chi ha male, habbi il malanno.*

Par. *Tant'è, tant'è.tù che farai?*

Sac. *Che sò io?*

Par. *Andiamo al noſtro alloggiamẽto, che beueremo un tratto.*

Sac. *Andiamo; & ſai come n'hò biſogno? vedi non poſſo più ſputare, doue ſarà ben che ci tratteniamo tanto, che s'intenda il ſucceſſo.*

Par. *Hai raggione.così faremo.*

SCENA SESTA.

Clarice ſola.

Cla. *O Bontà ineſtimbile, o corteſia infinita, o liberalità ſenza pari.qual'obligo:qual ſeruitù: qual guiderdone ſarà mai tanto grande, tanto grato, & tanto conueneuole, che poſſa agguagliarſi, al preſente, all'offerta, & alla gratia riceuuta dal mio ſole? Corimba dunque è mia? è più innamorata, & geloſa di me, ch'io forſe di lei?*

di lei? pensa più farmi seruigio, ch'io di riceuerlo? sogno io, o pur son desto? o Amore, con che miracolo lo fai? se questo è sogno, fa ti prego, che mai più mi risuegli, & resti in questo stato di felicità, fin che questa anima facci partita da questo corpo. ella ha tenuto ascoso il suo fuoco, per non esser notata di poco giudicio, credendomi donna; hora mi ama più che se stessa, & loda ch'io sia in questo habito, sotto nome di Clarice, & m'abbraccia, & gode, come Ridolfo. o Corimba, Corimba, Corimba; son tuo fin c'haurò questa vita. & se l'anime hanno memoria delle cose di questo mondo, voglio amarti eternamente. Hora posso ben gloriarmi doppo tanti trauagli, tante passioni, & tanti pericoli, d'esser degno della più pretiosa cosa, di questo mondo. Ah Dania traditora, ruffiana; tù non m'ingannasti mai: sò che ti sei affaticata, non ti bastaua uno; senza intrometterne trè, in uno istes

so tempo? ne quali se a forte non m'incontraua, cercando, & luogo, & commodità; facilmente un di loro mi haurebbe potuto leuare la mia felicità. O s'ella fosse publica, haurefti potuto far peggio? stà di buona uoglia, che o teco, ne faranno tutti la penitentia; o ch'io morirò. Almeno ue dessi qualche facchino.

SCENA SETTIMA.

Cassandra, Clarice.

Caf. *Clarice che fai in strada? ti chiamo, ti chiamo, e tù non mi rispõdi. a mè nõ piace questo tuo modo di procedere, da certi giorni in quà. si stà in casa, & non in strada: tù sei uistosetta: non uorrei, che altri ti mettesse per cattiua uia.*

Cla. *Staua per andare al monasterio, come mi diceste dianzi.*

Caf. *Homai è tardi. u'anderai un'altra uolta. Tù sei molto allegra;*

qualche

qualche cosa ui deue essere.

Cla. Non uolete che sia allegra?

Cas. Non è tuo solito.

Cla. A mè par di star più tosto con l'humore.

Cas. Questo non. Corimba anchor essa ride, canta, & non cape in se medesima, tanto giubila; & pur non è suo costume. Dio m'aiuti. temo grandemente di qualche infortunio.

Cla. Non pensate a queste cose Madonna, che gli è peccato. che credete? hora stà allegra, quindi a poco sarà malinconosa. & chi ui stà più di me? ui prometto, che certe uolte son tanto di mala uoglia, & tanto sconsolata, che mi sento morire di dolore. nondimeno chi mi dimandasse della cagione, non saprei dirla.

Cas. Ella passa i termini. & mostra tanto contento, che dubito, o non perda la uita, o'l ceruello. & se la sgrido, & le dico, che uol dire Corimba questo tuo modo di procedere? mi risponde; che sò io?

& scopre tanto affetto, che certo corre pericolo di qualche gran male.

Cla. *Eh non state in questo pensiero; nõ haurà mal non: le sarà occorso ue der che la gatta, & Marfisa, scher zauano insieme, secondo il solito, & per questo si sarà profondata nel riso.*

Cas. *Dio'l uoglia. entra in casa, che con qualche destrezza uedrò d'inten dere la cagion di questa mutatio- ne. de la quale sento gran noia, pre saga di futuro male. M. Gisberto non uiene; & parmi si porti meco discortesissimamente, non uorrei esser più stratiata. & però subito, che'l uiene, haurà da risoluersi; perch io non voglio più stare in questo frenetico.*

Cla. *Fatelo quanto prima Madonna, ch'è meglio hauer compagnia di qualch'huomo da bene, che star ne senza.*

Cas. *Entra, che la finirò io, quando e- gli non uoglia farlo.*

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Dania Sola.

Dan. *O Hime son morta doue potrò saluarmi? hò acceso il foco: la casa brugia: ohime; m'uccideranno.uh pouera mè,che prouarò in mia uecchiezza? uoglio fuggire,uoglio fuggire;ohime, ohime.*

SCENA SECONDA.

Gisberto, Filiberto, Bino.

Fil. *B Enedetto sia quel gentil'buomo Spagnolo,che sempre mi tenne ricordato nome, cognome, & Patria, perche altrimente era così impossibile conoscerui mai, come uoi conosceste mè, per la mutation grande dell'uno, & dell'altro. O Padre mio dolcissimo.*

Gisb. *Come haurei mai potuto conoscer*

ti, che Bambino di trè anni mi fo sti inuolato nel tempo delle nostre guerre, se co'l ragionamento fatto di mè, et di Ridolfo tuo fratello, da te stesso non ti fosti discoperto?

Bin. *Et chi sarà costui mò? M. Gisberto, non m'udite voi?*

Fil. *Subito che mi cominciaste a ragionare, mi sẽtì mouer il sangue, con tanta dolcezza, ch'io non prouai mai la maggiore. quando poi mi narraste le uostre disauenture, palesandomi il nome, cognome, & la patria, con la rimembranza di quello mi disse quel gentil'huomo, che mi condusse in Hispagna; uenni in tanta consolatione; che poco manco, che io non cadessi tramortito.*

Bin. *M. Gisberto se uolete uenir ueni te, se non: me n'anderò a casa io, perche Madonna mi batterà s'io non torno presto.*

Gisb. *Hai ragione. non tardar più: torna a casa: et dirai a Madõna Cassãdra, c'hò ritrouato un de miei figliuoli, & c'hor hora saremo da lei.*

Bin.

Bin. *Questo è uostro figliuolo? questo gentil'huomo?*

Gisb. *Sì questo.*

Bin. *Non è marauiglia, se l'hauete tan te volte abbracciato, & baciato tanto. se u'hò da dire il uero m'ha ueuate messo il ceruello a partito. abbraccia di quà: bacia di là: ho ra piangere: hora ridere: non sapeua quel, che mi pensare. mi allegro con esso voi gentil'huomo, & come ui chiamate?*

Fil. *Filiberto al tuo comando.*

Bin. *Vi ringratio. M. Gisberto buon prò ui facci. anderò a portar la noua a Madonna mia. chi sà? forse mi darà il beueraggio.*

Gisb. *Và, uà, ch'anchor noi vogliam uenire.*

Bin. *Buona noua: buona noua: uoglio correre.*

Fil. *Chi è questo putto sì saporito?*

Gisb. *Gliè seruitore d'una gentildonna Sanese, c'hoggi stà in Roma.*

Bin. *Tic toc tic; aprite, aprite, ch'io porto buone nouelle.*

Gisb. *O figliuol mio carissimo, hora sì*

che uoglio allegrarmi: & creder
che la fortuna cominci a lasciar
di perseguitarmi.

Fil. *Et io non posso patir più male al-*
cuno; poi che mi sono assicurato
di hauer padre tanto honorato
& tanto nobile, come uoi. lodato
sia Dio, che me n'hà fatto gratia
hor andiamo.

Gisb. *Sì, sì. andiamo di gratia.*

SCENA TERZA

Clarice, Flaminio, Gisberto,
Filiberto.

Flam. *Vh, ùh, ùh, ùh.*

Fil. *Fermateui.ohime, che ueg-*
go io?

Gisb. *Che cosa è figliuolo?*

Fil. *Parmi ueder far circoli zì, zì.*

Cla. *Vh, ùh, ùh, ùh, ùh. Vieni dall'a-*
guilone, o farfarello, et lega in que-
sto cerchio c'hò quì fatto, ùh, ùh
ùh, ùh, ùh. quest'huomo, c'hà cos
poco ceruello. ùh, ùh, ùh, ùh, ùh

Fil. *Ohime, quella uestita di nero, &*
scapigliata, mi sembra una furi
infer-

infernale, tanto s'alza da terra, girando, & scuotendosi. & quell'altro, mostra d'hauer grã paura.

Gisb. *A mè pare un spirito dell'inferno. ma doue è? è sparita certo.*

Fil. *Oh che sarà?*

Gisb. *Deue esser qualche maga.*

Fil. *Potrebbe essere. Mà che fa quell'huomo?*

Gisb. *Non uedi, che par non si possa mouere?*

Fil. *Deuerebbe almen gridare.*

Gisb. *Chi sà se possa farlo?*

Fil. *Vogliamo accostarne un poco?*

Gisb. *Non di gratia. che non n incontri qualche male.*

Fil. *Non u'è pericolo. fer mateui, che uè anderò io.*

Gisb. *Non andar figliuolo, ti priego.*

Fil. *Gli è peccato far morir quell'huomo. datemi licenza, ch'io l'aiuti, per cortesia.*

Flam. *Vh, ùh, ùh, ùh, ùh.*

Gisb. *Hò paura di qualche disgratia Filiberto figliuolo.*

Fil. *Non dubitate; riposateui sopra di me.*

Gisb. *Horsù uà. ma destramente se mi vuoi bene. guardati figliuolo: temo grandemente di qualche travaglio.*

Fil. *Trema molto. che mal posso fare a chiamarlo? o huomo da bene.*

Flam. *Oh, oh, oh, oh, oh, ohime; o Dio.*

Fil. *Certo mi ha fatto paura.*

Gisb. *Habbi cura Filiberto.*

Fil. *Questo huomo è mezzo morto. o la, leuateui, leuateui le mani dal uiso, non dubitate non, ch'io son quì per aiutarui.*

Flam. *Misericordia, ohime: ohimè: ohime.*

Fil. *Non temete, non temete; lasciateui uedere.*

Flam. *Oh, oh, ohime.*

Fil. *E Flaminio in buona fe; o M. Flaminio.*

Flam. *Oh, oh, ohime; chi sete uoi?*

Fil. *Son Filiberto. mio padre uenite, uenite. o gran caso.*

Gisb. *Chi è? c'hà fatto figliuolo?*

Fil. *Non sò il fatto, mà questo è vn giouine, che conosco io. o M. Flaminio.*

Flam. *Vh, ùh, ùh, ùh, ùh; chi mi chiama?*

Fil. *Son Filiberto. scopriteui, scopriteui.*

Flam. *Aiutatemi, che son morto; non posso più: ùh, ùh, ùh, ùh.*

Fil. *Venite quà, moueteui.*

Flam. *Non posso, nõ posso ùh, ùh, ùh, ùh.*

Gisb. *Questo è un gran caso, Filiberto.*

Fil. *Deue esser stata una burla. datemi la mano: moueteui: sù presto: piano: perche sete sì mal concio? che cosa è stata questa?*

Flam. *Vna cosa mirabile, miracolosa, stupenda.*

Gisb. *Anchora hà paura.*

Fil. *Et che?*

Flam. *Ohime, ch'anchora non posso respirare.*

Fil. *Hora sete fuor di pericolo. potete star securo.*

Flam. *Sono entrato in casa d'una mia innamorata: alla quale per questo effetto mandai una cintura d'oro, per Dania uecchia; ohime che sarà perduta: nada in mal hora: & messo in una stanza, ho ueduti, ohime,*

me, Draghi, serpenti, foco, furie, tutte alla uolta mia. ùh, ùh, ùh; quando me ne ricordo, mi si arricciano i capelli. Poi son stato menato fuori da uno di quei spiriti, il qual mi haueua incantato sì forte, ch'io nõ poteua mouermi

Fil. *Vn'altra uolta farete più cauto. se così t'auuenisse spesso, imparareste a uiuere.*

Flam. *Sarà cagion ch'io me ne torni a Siena.*

Gisb. *Sete di Patria Sanese?*

Flam. *Si sono. ùh, ùh, ùh.*

Gisb. *Et de quai, se ui piace?*

Flam. *Son de Longhini. ùh, ùh, ùh.*

Fil. *Non habbiate più paura M. Flaminio.*

Gisb. *Sarete per sorte figliuolo del Capitano Erostrato Longhini?*

Flam. *Io son suo figliuolo, ma egli è già morto.*

Gisb. *Et uostra madre, come si fa chiamare?*

Flam. *Castandra. mà credo sarà anchor ella morta.*

Gisb. *Allegrateui, ch'io uoglio darui*

una buona noua.
Flam. *Et quale?*
Gisb. *Vostra madre è in Roma.*
Flam. *Che ne sapete uoi? è viua?*
Gisb. *S'io no'l sapessi, non ue'l direi.*
Fil. *M. Flaminio me ne allegro con esso uoi.*
Flam. *Mà doue è?*
Gisb. *Venite con esso noi, & tosto ue la mostraremo.*
Flam. *Hò da uenire in questo modo?*
Fil. *A questo modo si.*
Gisb. *Venite, uenite, ch'in ogni modo sarete il ben uenuto, & ueduto uolontieri.*
Flam. *Andiamo dunque presto.*
Gisb. *Ecco la casa Filiberto, la porta è aperta.*
Fil. *Entriamo, entriamo. entrate M. Flaminio.*

SCENA QVARTA.

Pedrino, Zampedro, Clarice.

Ped. *A no n'u miga guadagnat tant sta setmana, canat ispis uè.*

Cla.

Cla. *Bisogna menar le mani per far presto.*

Zam. *Cogi ello Pedri?*

Ped. *La matta della Cathalina la fag delle soe.*

Zam. *Che t'halla fag?*

Cla. *Voglio ispedirmi. ma come farò?*

Ped. *Lam uoliua sgraffigna un grosset, che mi era restag in do la scarsela, et se non eri mi bon facchi, la mel trampognaua.*

Cla. *Parmi ueder Facchini.*

Zam. *E com'het fag a saluol?*

Ped. *Ho mi finzut de burla, con tut le, e si a me ne sò fuzit uia, a sò che si mi. mono gh'haueriui pagat do carghi?*

Cla. *Son Facchini certo, a proposito: è bene aspettargli.*

Zam. *Ti gha bè fag ol sò douir. ma ti no se mia, che la me Bionda, m'hà fag de pez.*

Ped. *Che, se Dè te uardi?*

Zam. *Mo no m'halla le tant saput be dì, & tant saput zarla, & tant. bè prega, co i so pulidi paroi, & mol lisini pregheri, che la m'hà bran*

cat sù trenta sis quatri, e un pez de formai de Riuera tant gros? e la se ne fuzit uia ond'ol me saltada tant de mostarda su dol nas, & tant de sang in di occi, e ol me se inuersiat tant lanim cõtra de tug sì, ch'a me lison cazat de drè uia, cha te prometti, cha se non serraui la porta ch'à faui mal i fag mè perche a ghe faui una pelizza de bastonadi, e la pistaui tant, cha ne faui fasa.

Ped. *Di tù dauira?*

Cla. *La pigliano molto adagio.*

Zam. *Mo sì alla bona fe, che dighi mi da bon sen.*

Ped. *O uarda uarda che poltrona. uat mò a fida de fomini. insi chi ghe mostra un deg, i uolon brancà ol braz. non te dubità: fa a me mud: attaccaglira: fag de nos carezzi: & mostra ch'à nò sia fag negot; & se ghe la pò appetà, attaccaglira do fiadi, e si t'ol sconteri.*

Zam. *A sode sì mi cha ghe la pettarù. è laiè trop fina la ribalda. a nos fida*

reu

reu guanch de sò compar; uarda mò.la uol prima uedi la palma della ma, e pò al nō farà poch che lamè contenti. ua là, ua là. le la piu fina, che sia. e uarda mò.

Cla. *Non feci mai bucato che non pioueſſe, & hora dubitai sì di pioggia, ma non già di diluuio.*

Ped. *Tant che la iè ichsì fine?*

Zam. *Mosì dauira.*

Cla. *Ahi fortuna nemica d'ogni mia conſolatione. ah Caſſandra poco amoreuole della tua figliuola. ahi Dania Ruffiana maligna. Tù pen ſaſti precipitar mè, & Corimba in un tempo; ma ſpero ti ſarà fallito il penſiero.*

Ped. *Sat che te dighi? ol mei chaſe poſ fa, è che le laſſom andà tutti.*

Zam. *Ol beſogna uedi fradel, s'ol ſo puol laghà.*

Cla. *Filiberto ha riceuuto un'incontro tale, che ſe ſarà ſaggio, non ui penſarà più. a Flaminio credo paſ ſerà la uoglia di far l'amore; & Anſelmo, & Eroſtrato forſe ſaran pentiti di quanto han fatto. &*

quando

quando non mi succeda, uoglio più tosto morire, che patire, ch'altri le tocca pur un dito. vuò sbizarir mi, & chi hà mal suo danno.

Ped. *Varda mò Zãpeder cholla zouena.*

Cla. *Vorrei leuargli di casa, poi uenigane quel che vole.*

Zam. *Sù ra me fè, che la iè na bella fomena.*

Cla. *O, se perauentura questi facchini uolessero seruirmi; o facchini, facchini, udite.*

Ped. *Che uoliù madonna?*

Cla. *Volete uoi portare una cassa alla dogana, & pagherouui?*

Zam. *La portarom nù. mà quanto ne uo liù da?*

Cla. *Quanto uolete. saremo ben d'accordo sì.*

Ped. *Dou l'hauiu stò casso?*

Cla. *Entrate, che la uedrete, & darouui la uostra mercede.*

Zam. *A no som Spadagnui nù, ch'asom facchi de Doana: e si uolom de danè, e nò de paroi. bona sira. a se n'andrem uia nù; penseu fors ch'asom mat, a lauorà per paroi?*

Cla.

Cla. *Venite; ch'io uoglio pagarui. che dubitate?*

Ped. *Ve zà, ue zà, Zampeder. cacet denter, cha ne vuol bè pagà si.*

Zam. *Và inang, cha uegni.*

Cla. *Prendetela che è li a mano destra, & fate piano di gratia, che non si guasti quel, che u è, dentro. pigliarò due giuli per donargli a questi facchini.*

Ped. *O, nol pol passà spinz inang: uoltel sù per st'oter uers.*

Zam. *Spinz pur inang, ch'ol passa. òh, no te l'hò mi dig?*

Cla. *Eccoui qui sopra la cassa, pagata la uostra fatica. ui contentate?*

Ped. *Sì bè sì madonna.*

Cla. *Hor portatela con diligenza, & fatela ueder subito ui priego, acciò che spedita, possa mandarla à Ripa, & inuiarla alla volta di Napoli.*

Zam. *Sì sì, laghe fa a nù, pià Pedrì, ch'ol pisa.*

SCENA QVINTA.

Pedrino, Zampedro, & Anselmo.

Ped. *A Nog bastaua zà un sol, a leuà stò pis. mettilo zù in tera. & leuè quei danè.*

Zam. *Cancher ol me fa romper i braz, tant'ol pisasto cassò. ab, che t'ello parut de colla zouena? o che dolz pis da leuà: o che bocchisauoros: e sò che se gh'ariuas, a la gomfari ua mi; àghe uoref stà tant ados, cha iocci ghe saltas fora del cò, dal dolzur. o carni de marzapà.*

Ped. *O la, & mat? lat pias eh? e sò che la faref oter, che Zampeder mi: a Dè fradel? non andè miga a ca della me comar, cha nõ fidi ue.*

Zam. *A te zuri sù ra mè fè, cha se gariuas, uoref cha ne stasis bè per un mis. ab, ab, ab, ab, ab, saghe torni, a uoij mi varda zò che ne pol uegnì.*

Ped. *Varda. che ne te salti una furia de bastonadi sù la schena, o no te mari*

di a

dia fium in tun sach.

Zam. *A pez non pos uegnì faza mo Dè alza sù zelat.*

Ped. *Ve lu tät de pis in sto cassò, ch'an dubiti de qualche furfantaria.*

Zam. *Portomola, e pò chi hà mal, s[...] dang. o gran Diauol: a non sò: al za mò.*

Ped. *In fin la no se pol portà. & se gh[...] fos un hom mort? che sares de nù[...] chi andares pres? sares bè ote[...] cha zanza, e fa i coruetti; & che stà a costionà co la Bionda, [...] co'la Cathaina. ol ne sares debe- sogn de mettì tug iamis a la pruua; e sì andaraf in burdel tug quei poch quatrì, ch'bauom in[...] la fenestra. te ne sà za che ghe sia[...] sot d'isg sgraffignadur? am racco- mandi. mà se ue a fi de pagà i scritturi.*

Zam. *O laghemla stà, o portamla alla padrona, o portomla a fium.*

Ped. *Sat che te dighi Zampeder?*

Zam. *Che?*

Ped. *O, pensat che sares bè, de uedi den ter. esto mod, fuzì uia la fortuna.*

Anf. *O olà; o olà.*

Ped. *Intēdi ti Zampeder una uos c'hauen da l'infren?*

Zam. *Che t'ho dig pocch fa? gabbam mi, che sò fiol d'una uaccha eh? ue chilò chol iè un bō uiu merlot*

Ped. *T'hal parlat?*

Zam. *Ol mè parut chol m'habbi dag una uos; Menchiù, non fuzi, uarda de gratia cha non te morda. a sò mi deliberat de sauì che peccat hà fag costù; stà ascolta. o ser Babbiù, eth uiu, o eth mort?*

Anf. *Son io, son io. non son uiuo, e non son morto; non lo uedi?*

Zam. *Nomì cha non te schiari, sa ti stà int'ol cassò. schizza fura, sti uò cha te uega. e sti uò cha t'auerza, dam la chiaf.*

Anf. *Son contento, son contento; apri, apri la cassa, ch'io mi muoio.*

Zam. *Tò dang, tò dang. che peccat eth fag? chi t'hà mis chilò?*

Anf. *Presto, presto.*

Zam. *A nò pos, a nò pos, cha nò bauom la chiaf.*

Ped. *Zampeder. ol iè là senza zeruel ol*

poueret ; & se non l'aidem, ol se morirà chilò.laga fa a mi,c'hò un ciod stort. O, che ciauadura pol- puda,la non se podrà aurì:

Zam. *Da chi lò,laga proua a mi.o l'hò pur auerzuda.o bom da bè, che uol dì cha ti se stat chiauat chi lò denter?*

Ans. *Obime: la mia disgratia: hoime doue son'io?*

Ped. *Stà sù: spenzim la mà: aida Zampeder.*

Zam. *S'ol nò parlas, crederes, ch'ol fos mort.stà sù: rezelo.*

Ans. *Obime, o Dio, obime.*

Ped. *Tenel fort.ti nol uì, ch'ol non pol stà in pè?*

Zam. *Ol se lù lagat pià dal marzor del cassò.*

Ped. *Laghel; laghel cha le riuiuut. nél uira?*

Ans. *Ah Traditora, assassina, a questo modo?*

Zam. *Voliu oter messir?*

Ans. *Nò nò, non uoglio altro. portate ui quella cassa, che ue la dono.*

Ped. *Tug sont quatrì. ol uendetem bè*

do carli sì.

Zam. *Sù prest, mettel chi lò.*

Ped. *A dè mesir.*

Ans. *A Dio, a Dio. la colera, & lo star rinchiuso, m'haueuano tolto il ceruello in modo, ch'io non sapeua s'ero uiuo, o morto; ah Corimba, Corimba. tù non poteui peggio trattarmi; quella giouane ch'a caso, mi trouò nella stanza, mostratami da quella uecchia poltrona di Dania, col tanto piangere, & stracciarsi i capelli, mi fece tanto dubitar della uita, ch'io pensai per suo consiglio, fosse bene saluarmi dentro quella cassa, per non esserui trouato dal fratello di madonna Cassandra; il quale si è bene incontrato a partirsi di Fiorenza, & uenir a Roma in questo tempo. andarò a mutarmi a casa d'un mio amico, per non esser fauola di questa Città.*

SCENA SESTA.

Bino, Clarice, Balusco il Capitano Erostrato.

Bin. *IO ho più gelosia di questo uccello, che non ho d'ogni bella cosa. uola sù.*

Bal. *Falalilela, falalilon. tantarintera, tantarinton.*

Cla. *Chi ha la faccia giouane, deue hauer cuor canuto; perche non basta si facci una cosa, se la non si fa bene. hor che nessuno è in strada, portarò fuori questo uecchiaccio, & leuarommi d'ogni fastidio. se coglie, coglie; se non mi gabba: a chi toccha, tocchi: & se mi ha fatto piangere, egli per un pezzo non riderà.*

Bal. *Chi sa s'il mio padrone uenga a uolere a casa? o bella saria festa; ah ah ah ah.*

Cla. *Va qua porco, oh come pesa.*

Ero. *Ohime ch'ho fatt'io? ohime.*

Bal. *Chi è che io chama quello? ah ah ah ah ah.*

Bin. *Questo mio vccello uola tanto forte, che pare un fagiano, mira, mira.*

Bal. *O rido uolere; ah ah ah ah ah.*

Cla. *Voglio finger di chiamare un Facchino, che lo porti a fiume; o facchino, facchino; portami questo sacco di letame a fiume, et tornato che sarai ti pagherò, hai inteso.*

Bal. *Tin tin tin. tin tin tin. tron tron tron.*

Ero. *Sono vn huomo, son uiuo, sono il Capitano Erostrato; o ola. che sì ch'io morirò contra mia uoglia?*

Bal. *Se non ti piace la pappa stamane. ton ton ton ton.*

Bin. *Clarice mi uolete far comprar vna gabbia a madonna? uorrei metterui questo uccello, & sape te canta, come un sparuiere.*

Bal. O, o, o, uh, *quante cose.*

Cla. *Và gioca uà; non mi dar noia, c'ho altri pensieri. entrarò in casa per non far peggio; o piglia mò.*

Bal. *O ola, chi ha saccato questo in strada?*

Bin. *Balusco che fai? che sacco è quel lo?*

lo? chi ue l'hà messo? & che ui può esser dentro?

Bal. *Chi lo sà, suo danno.*

Ero. *Ah Traditora forse che non hà saputo ingannarmi?*

Bin. *Fiò: puzza, ch'ammorba. chi hà fatto questa bella pruoua, di ponere questo sacco di poltroneria in strada? bisogna darli a bere. venga il cancaro a chi ue l'hà messo.*

Bal. *Zuppa fiò, fiò, fiò.*

Ero. *Et forse non mi hà trouato tutto dis[illegible]nato, a dormire; ch'altrimente con lo sguardo solo l'hauerei fatta cader morta.*

Bin. *Anchora questo mio uccello sente questa gran puzza.*

Ero. *Non si pigliano a tradimento gli huomini ualorosi non, a fronte a fronte si combatte.*

Bal. *Bonì, che farà quì?*

Bino. *Che so io?*

Ero. *O Dio, perche nõ hò la mia spada?*

Bin. *S'io hauessi due, o tre baiocchi, uorrei pagar un facchino, che lo portasse a fiume.*

Bal.

Bal. *Vogliamolo fiumare a porto? toc caremo se uedrà fondo.*

Bin. *Non io.*

Bal. *Volemo letame se uede?*

Bin. *E letame, non senti?*

Bal. *Vedi volere?*

Ero. *Obime, m'hà rotta una costa.obi me, uoglio tacere, per non eßer conosciuto.*

Bin. *Che cosa è?*

Bal. *Pare un morto porco.*

Bin. *Certo potrebbe esser un corpo mor to.che ne credi Balusco?*

Bal. *Non sappio poter io.*

Bin. *Tù non puoi saperlo? s'io non t'in tendessi per discretione, non t'in-tenderebbe un'Asino c'hà l'orec-chie lunghe.*

Ero. *Non son morto, & ragionano di farmi portare a fiume.o se mi fa-cessero morire, non gli uorrei più parlare.*

Bin. *Vogliam prouare di portarlo a fiu me Balusco?*

Bal. *Sì: M.sì, che non poßo.*

Bin. *Hor prendi: òh l è graue: porta lo tù, ch'io non poßo.pesa troppo.*

Bal. *O, tò : ne io*

Ero. *Oi, oi, ohime la mia testa ; ohi*
me : ohime.

Bin. *Fuggi fuggi, che deue essere qu*
che spirto cattiuo.

Ero. *Non son spirito ; non son cattiu*
son il Capitano Erostrato : ùh ù
ùh ùh ùh ùh.

Bino. *Io non sò, che si dica, ne men u*
glio accostarmegli.

Ero. *O, o, là : scioglietemi : aiuto ai*
to, che sono Erostrato.

Bal. *Dice che è Eratostro. chi è ques*
Estrarato?

Bin. *Di tù da uero? non lo credo : n*
puo essere : dimandalo un poco.

Bal. *Saresti il Capitano mai Estrator*

Ero. *Sì, sì ; son il Capitano Erostrat*
scioglietemi, scioglietemi, ch
mi muoio.

Bin. *O, questa è gran cosa. che uu*
dir mò?

Bal. *Lo vuoi legar tù Nibo?*

Bin. *Non io, c'hò paura.*

Bal. *Farò uoler io. da quì ; o è turch*
è turcho.

Bin. *E pur uero certo, ma io non*
cono-

conosco.

Ero. *Oh; parmi esser resuscitato: hora mi conuien pensare di difender l'honor mio. hauete a sapere, ch'io son stato aßassinato in un'hosteria, da certi ladri quali mi hanno lasciato come uedete. & se non erauate uoi, mi faceuano qualche male.*

Bal. *Gli hauete feriti in camicia?*

Bin. *Eh pouerino, aiutamolo a rizzare.*

Bal. *Io hò toccato di non giurar saracini.*

Bin. *Non è Turcho, ne saracino: lo sò io: è un huomo, credimi, perche lo conosco.*

Ero. *Non son Turcho; ma sono in questo modo, per cagion di quei Traditori.*

Bal. *Hor aiutalo.*

Bin. *Sù: sù: aiuta Balusco.*

Ero. *Piano, che mi fate male.*

Bin. *O, come sete brutto? oi bò.*

Ba. *E più brutto, che quando la coda rizza il gatto.*

Ero. *Vi ringratio figliuoli. Amore: il freddo: la paura; & il sonno,*

hanno tradito. uoglio tornare al-l'alloggiamento, & pensare alla uendetta.

Bin. *Andate, che douete hauer freddo.*

Ero. *La paura grande non me l'ha fatto sentire. ho perduto il mio capitale, e'l credito, con pericolo di morire nel sacco, & d'esser gittato in fiume. mi risoluo di spiantar quella casa, sino in terzo grado. horsù haurò guadagnato il sacco.*

Bal. *Il Burano di frà guadagno, che pecoraua cento negre; per una bianca.*

Bin. *Fà come colui, che perduti i Buoi serra la stalla.*

Ero. *O, pazzo ti stà bene ogni male. ua datti in un monte di lolla, & non comparir più fra la gente. tù hauerai leuata la lepre, & altri la piglierà. a Dio, a Dio: uendetta, uendetta.*

Bin. *A Dio huomo da bene.*

Bal. *Ah ah ah ah ah ah ah ah.*

Bin. *Di che ridi Balusco?*

Bal. *Di quel matto uecchio.*

Bin. *Ah ah ab ab : Giulè : a Dio Balusco.*

Bal. *Me re te comando : figliola bella tù mi fai morire falatola.*

SCENA SETTIMA.

Saccomanno solo.

Sac. *OH : oh : obime ; son saluo anchora? obime : non posso più: mi manca lo spirito. oh: oh: ho presa una buona imbeccata per questa uolta, oh: oh: mi sento dolere il capo : il petto : & tutta la uita ; apena posso raccoglier il fiato. dubito d hauerne per molti giorni. oh: oh : sono scampato da un gran pericolo. Partiguerra subito che si accorse della furia del suo padrone, sorridendo: cheto cheto: se ne fuggì; ne si lascerà ueder finche nõ intẽde le sia passata la colera. Ma io che son un poco disutile, ho hauuto a rompere il collo per la scala. hò hauuta si grã paura di non hauer le mie,*

ch'anchor nõ mi par esser securo. oh: oh: oh: oh: Voglio andar a ueder quel che sia di M. Anselmo, alqual persuadẽdomi potergli dare ad intendere ogni gran cosa; non mi sarà difficile fargli lasciare ogni cattiuo concetto, che per questo accidente, hauesse preso di mè; & tanto più, quanto non si diletta d'arme. cappita; rumores fuge. non uò perder tempo.

SCENA OTTAVA.

Cassandra sola.

Cas. *OHime, doue è egli? ah Clarice disleale: ah Corimba dishonorata: ahi Cassandra assassinata: hai pur udito con le tue proprie orecchie il dishonor, che t'ha fatto la tua figliuola: ahi pur saputo il tradimento che t'ha fatto Clarice: hai pur finalmẽte ueduto quello, ch'oltre ogni tua credenza, t'è conuenuto uedere. questa era la diligenza: questa*

era

era l'amoreuolezza, che mostraua; et questa era la seruitù grāde, che faceua. o meschina mè, & doue sarà andato? che rimedio ui posso dare? Corimba è diuentata donna; & si lascia intendere la sfacciata uolerlo per marito come potrò tenerla? s'io l'accuso in giudicio, manifestarò a tutti la mia uergogna, & altro non potrò ottenere, che fargliela sposare: ella haurà l'intento suo, & quanto desidera. hà scelerata: a questo modo si procede ah? l'hai confessato: non lo puoi più negare. s'io lo dico a mio figliuolo, c'hoggi è ritornato; potrebbe uccider l'uno, & l'altra. ahi sfortunata, come presto ho perduta la consolatione infinita, c'hò hauuta, d'hauer ritrouato Flaminio mio figliuolo, uh, uh, uh, rouinata Cassandra. quando haurai più ardir di comparir frà le genti? che scusa saprai pigliare? con che cercarai di coprir questa tua uergogna? O, morte perche non mi leui da que-

sto mondo? perche con la tua falce non mi liberi da tanta pena? ùh, ùh, ùh, ùh, ùh; questa era la noia ch'io sentiua dell'insolita allegrezza, dell una, & dell'altro: Questo era il tarlo che mi rodeua il cuore. o sconsolata Cassandra. al meno conoscessi chi ti potesse dar ragguaglio dell'esser suo. ùh, ùh, ùh, ùh.

SCENA NONA.

Filiberto, Gisberto, Clarice, Cassandra, il Capitano, Erostrato, Bino.

Fil. L*Asciatelo a mè, che vuò cauargli il cuore. sfaccaito, poltrone.*

Gisb. *Traditore, assassino: tù credeui fuggire?*

Cas. *Vh, ùh, ùh, ùh, ùh. ecco quì pur il Traditore.*

Cla. *Perdonatemi: eh perdonatemi ui priego.*

Cas.

Caf. *Vh, ùh, ùh, ùh, ùh: pouerina mè. al peggio: ùh, ùh, ùh.*

Fil. *Che perdonatemi?*

Gisb. *Camina dico, ch'io solo vuò darti in man della corte. Traditore. a questo modo ah?*

Fil. *Presto, presto; non ti giouerà l'esserti ascoso dietro la porta non.*

Cla. *V dite due parole sole di gratia.*

Ero. *E forza menar le mani, uò uendicarmi in somma. ah poltrona, assassina.*

Gisb. *Anchora hai ardire di parlare?*

Cla. *Datemi tempo ui priego, ch'io dichi due parole.*

Ero. *Spada hoggi è tempo di farti conoscere.*

Gisb. *Anchor, hai ardire traditore? non sò quel che mi tenga, ch'io nō ti caui gliocchi.*

Fil. *Diamolo presto in mano della giustitia, acciò che sopraueneudo M. Flaminio non l'ammazzi; & si facci maggior errore.*

Ero. *Vedo gente: è bene porsi in guardia.*

Caf. *Vh, ùh, ùh, ùh, ùh.*

Gisb. *Andò già per trouar M. Anselmo suo zio, è uero? l'hai indouinata. perche non ti lasciaua uscir viuo di casa certo.*

Cla. *Eh pietà di mè infelice.*

Ero. *O, là? chi è là? fuori o là. arme arme: ah traditore, voi sete qui?*

Fil.
Cla. } *ohi ohi ohi ohi.*
Caf.

Gisb. *Che farete? piano gentilhuomo per cortesia.*

Cla. *Vi chieggio perdono.*

Caf. *Vh ùh ùh ùh ùh.*

Fil. *Gẽtilhuomo, hauete preso errore.*

Ero. *Non potrei mai sopportare tanta ingiuria. guarda, ch'io vuò tagliarle in cento pezzi.*

Cla. *Ohi: ohi: ohime.*
Caf. *Ohime, ch'hò fatt'io?* } *insieme*

Gisb. *Gentilhuomo, guardate bene a non prendere errore, perche non habbiamo che trattar con uoi.*

Ero. *A mè ah?*

Fil. *A uoi non.*

Caf. *Vh ùh ùh ùh ùh.*

Gisb. *Non ui habbiamo fatto mai dispia-*

spia-

spiacere alcuno.

Ero. *A me? a me?*

Fil. *Gentil'huomo, io non ui feci mai uergogna.*

Cla. *Eh non mi fate morir ui priego, che poi questa uita sarà sempre uostra.*

Ero. *A uno c'hà consumato tutta la sua uita, nelle guerre di Francia?*

Gisb. *Noi non ui conosciamo, ne meno sappiamo quello, che uoi uogliate dire. rimettete la spada per gratia.*

Cas. *Vh ùh ùh ùh ùh. Dio sà, che non ui conosco io.*

Fil. *Di gratia deponete la colera, & poi ragionate quanto ui pare; che ui si responderà.*

Ero. *A un Capitano Erostrato Lõghini da Lucca?*

Cas. *O, marito mio dolcissimo: o fortunatissima Cassandra: hora ui riconosco: uoi sete pur uiuo, ringratiato sia Dio benedetto: O consolation di quest'anima. ecco la uostra cara moglie, che tanto ui hà pianto.*

Gisb.

Gisb. *O che marauiglia è questa?*

Ero. *O consorte mia desideratissima, uoi sete Cassandra mia moglie? ò che possiate esser sempre contenta. o gran miracolo: o caso degno di memoria.*

Fil. *Sogno io, o pur uaneggio? oime che ueggio io?*

Ero. *Et questo chi è? che cosa fate qui in strada così dolenti?*

Cas. *E un ladro: un'assassino: un traditore, c'hà tentato di torre l'honore a casa nostra, & hora si menaua, per darlo in mano della Corte.*

Gisb. *Signor Capitano, senza imbrattarui le mani nel suo sangue, diamolo in mano de la giustitia; acciò che condennato alla morte, faccia quel fin, chè merita.*

Ero. *L'honor di casa mia? al fuoco: al fuoco: che si chiami la corte: presto presto.*

Cla. *O, infelicissimo sopra tutti gl'altri giouani, Ridolfo Cosmio: o sfortunatissimo Filotero Padre mio: che dirai quando udirai la morte,*

del

del tuo unico figliuolo, tanto obbrobriosa?

Gisb. *Ohime: ohime: io son morto.*

Fil. *O fratello da mè sommamente amato. ohime: aiuto, aiuto, che nostro padre non muoia per troppa allegrezza.*

Cas. *Tenetelo che nõ cada. aiuto, aiuto: ùh pouero uecchio: presto che se ne uà: ùh pouerina me: presto M. Filiberto*

Ero. *Io traseculo di marauiglia: al naso, al naso: io non sò se son uiuo, o morto: crollatelo: chiamatelo: o gentil'huomo: tirategli il naso: ecco, che torna. torna, torna.*

Cla. *Questo è dunque Filotero Cosmio Padre mio? o miracolo maggior di tutti gli altri miracoli.*

Fil. *Questo è desso. & io son Filiberto vostro cordialissimo fratello.*

Cla. *O, padre mio desideratissimo: o fratello carissimo: qual maggior gratia poteua riceuer da Dio, quãto questa, c'hora mi fa, in tempo di tanta mia miseria?*

Ero. *Che cosa è questa Cassandra mia?*

ecco.

ecco, che è tornato, fate buon animo.

Cas. *Questo è uno stupore: un miracolo.*

Gisb. *O, figliuol mio, o figliuol mio. Ecco Filotero Cosmio Padre tuo. che sian benedetti tutti i passi, c'hò fatti per cercarti.*

Cla. *O, Padre, che Dio ui contenti di quanto desiderate. la barba bianca, l'esser uoi tanto dimagrato, & l'hauerui mutato nome; u'hanno tutto transfigurato.*

Gisb. *Il dolor c'hò pso dopo la morte di uostra madre per tanti infortunij, m'hanno ridotto come tù uedi.*

Fil. *O, bel caso: quei che pareuano dianzi leoni arrabbiati, sòn diuentati tanti mansueti agnelli.*

Ero. *Gentil'huomo, mi allegro di ogni uostro contento. mà: fate sì come poco fa mostrauate, con gran prontezza, che non resti macchiato l'honor di casa mia.*

Gisb. *Non, non, Dio me ne guardi.*

Fil. *Più presto uogliamo perder la uita, che patire ui sia fatto torto.*

Ero.

Ero. *Caſsādra mia, uoi ſapete il negotio. procurate quello, che ne cōuiene.*

Gisb. *Dimandate quella ſodisfattion, che più ui piace. & ſe uolete hoggi farmi felice, date la uoſtra Corimba per moglie a Ridolfo mio.*

Caſ. *Non habbiamo occaſion di ricuſare, marito mio.*

Ero. *Corimba è uiua? o figliuola mia benedetta. che ſi facci, ſe coſi ui pare. & tanto più, ſe così uien ſodisfatto ad ogni mancamento, che ui poteſſe eſſere.*

Caſ. *E uiua Corimba. è uiuo Flaminio: e di più è uiuo M. Anſelmo uoſtro fratello.*

Ero. *Flaminio è uiuo? mio fratello è uiuo? Flaminio, & mio fratello, ſon uiui?*

Caſ. *Son uiui. & Flaminio hoggi m'è ſtato menato a caſa, da M. Gisberto, & da M. Filiberto, quì ſuo figliuolo. il qual ripoſatoſi alquanto, inteſo da una noſtra uecchia, c'habbiamo in caſa, un M. Anſelmo Lorghini da Lucca eſſer in Roma; & ſeruire per gentil huomo,*

a un Prelato di questa Corte; desi derosi tutti di uederlo, è andato per trouarlo, & condurlo a casa.

Ero. *O, Felice Erostrato.tù. credeui ognun morto, & troui uiui tutti. presto dunque, acciò possa abbracciarli, & baciarli mille migliaia di uolte.*

Cas. *Stabilite il parentado prima, & poi entraremo tutti. M. Gisberto, che dite uoi?*

Gisb. *Dico, che non hò altro desiderio, se non di fare quanto ui hò promesso. Ridolfo, non ti contenti, di quanto mi contento io?*

Cla. *Mi contento tanto; c'huomo più contento di mè, non trouerassi mai.*

Fil. *Et io ne resterò persempre consolatissimo.*

Ero. *Mà perche questo giouine, è così uestito da donna?*

Cas. *Lo saprete poi.*

Gisb. *Entriamo in casa, che faremo il contratto della dote: la quale sarà quella parrà a uoi; toccarà la mano alla sposa. daremo ordine*

alle nozze; & ui contaremo quanto n'è successo.

Ero. *Entriamo di gratia. che s'aspetta? M. Gisberto sia a fatto come, piace a uoi.*

Fil. *Entrate madonna Caßandra.*

Caſ. *Entri M. Gisberto prima.*

Gisb. *Questo non tocca al Signor Capitano Eroſtrato.*

Ero. *Caßandra, non più parole, ch'io non uedo l'hora di ueder tutti, fateci la guida.*

Caſ. *Come ui piace.*

Bin. *Madonna, doue sete? salite salite: allegrezza, allegrezza: M. Flaminio, & M. Anſelmo, vi aſpettano.*

Ero. *M. Gisberto di gratia entrate.*

Gisb. *Per obedirui presto, presto.*

Ero. *Sollecitiamo ui priego. ohime.*

Fil. *Sete troppo corteſe Signor Capitano.*

Ero. *Questo è mio debito. almeno ueniſſe Partiguerra mio ſeruitore, per compimento. Ridolfo, perche non entrate? o feliciſſimo giorno.*

Cla.

Cla. *Andate pur inanzi con M. Filiberto, c'hor hora uengo.*
Ero. *Entriamo dunque M. Filiberto.*
Fil. *Entriamo.*

CLARICE SOLA.

Cla. *Signori: se uolete fauorirmi questa sera affatto, uenite ui priego alle mie nozze. eh uenite. in ogni modo è hora di cena, & quì non s'hà da far altro. uolete? eh sì. Non? Patientia. almeno quando la Comedia ui sia piaciuta, fate segno di allegrezza.*

IL FINE.